

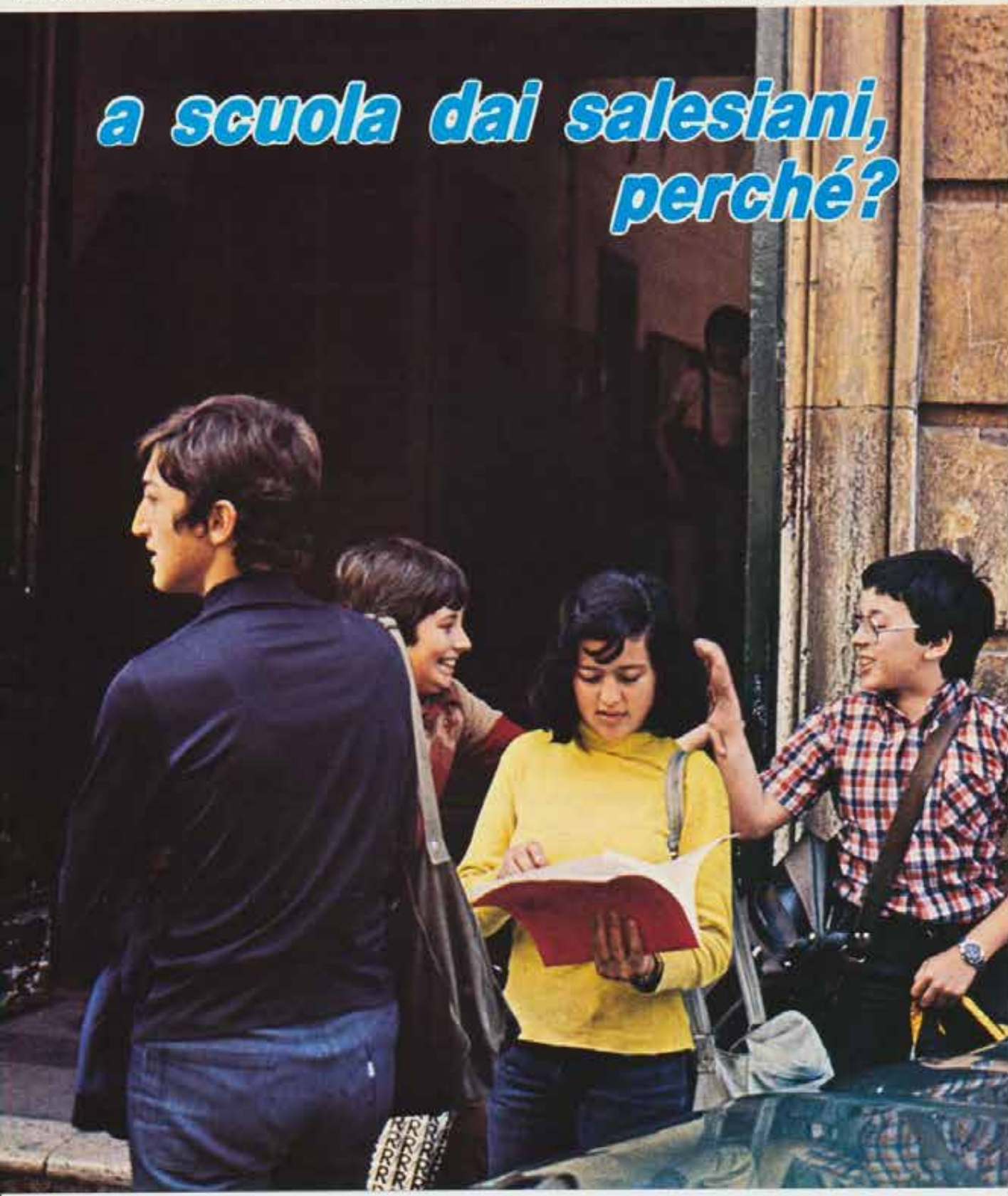
BOLLETTINO

ANNO 108 N. 12 • 1^a QUINDICINA • 1 SETTEMBRE 1982
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2^o 1701

SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA SAN GIOVANNI BOSCO NEL 1877

*a scuola dai salesiani,
perché?*



BOLLETTINO SALESIANO



RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092
00163 Roma-Aurelio. Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a
Direzione Gen. Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE COSTA

Collaboratori. Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Umberto De Vanna - Elia Ferrante - Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco

Fotografia Fulgenzio Cecon - **Archivio** Guido Cantoni

Propaganda Giuseppe Clementi

Diffusione Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa Officine Grafiche SEI - Torino

Registrazione Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL «BOLLETTINO SALESIANO» SI PUBBLICA

☆ Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana;

☆ Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione. La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. Redattore don Armando Buttarelli.
Viale dei Salesiani 9, 00175 Roma. Tel. (06) 74.80.433.

IL «BOLLETTINO SALESIANO» NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in:

Antille (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Sudafrica** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela**.

DIFFUSIONE E ABBONAMENTI

Il BS è dono di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

È inviato in omaggio a quanti lo richiedono.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

IN QUESTO NUMERO



1 SETTEMBRE 1982
ANNO 106 - NUMERO 12

IN COPERTINA:

Perché si va a scuola dai Salesiani? 9-14.

LE IDEE

La disoccupazione di chi lavora, 3-4

Indetto il 22° Capitolo Generale, 5

Dossier Africa (Etiopia, Congo, Benin), 19-29

ESPERIENZE

BOLIVIA / «Radio Maria Auxiliadora S.R.L.», 5

INGHILTERRA / Hanno fatto il bis per il Papa, 5

IRAN / Si lavora con molta speranza, 6

ITALIA / Progetto giovani profughi, 7

INDIA / Nuove vie per l'evangelizzazione, 7

STATI UNITI / Sul pulpito con Linus, 30-32

PROTAGONISTI

ETIOPIA / Filo diretto con monsignor Worku, 6

MACAO / Onorificenza per don Tiberi, 5

PARAGUAY / A servizio dei poveri, 15-18

STORIA SALESIANA

BRASILE / Centenario Salesiano, 6

POLONIA / Oltre 50 anni di lavoro a Varsavia, 7

ITALIA / Ricordato don Vincenzo Miano, 6

RUBRICHE

Don Bosco è notizia, 5-7 - Libreria, 8 - I nostri santi, 33 - I nostri morti, 34 - Solidarietà, 35



LA DISOCCUPAZIONE DI CHI LAVORA



Disoccupazione, sottooccupazione, incertezza, alienazione, sfruttamento, grido affamato di uomini e di popoli a fronte dell'opulenza.

Sono tanti i problemi del lavoro.

Problemi che interessano l'uomo, che investono l'uomo, che rivendicano la scelta dell'uomo, l'opzione dell'uomo.

Il primato della persona sulla macchina, dell'essere sull'avere, dell'anima sull'economia.

Sì, l'uomo ha bisogno di soldi, ma le immediate richieste, che possono apparire economiche, sono, alla fine, esigenze di dignità, esigenze spirituali, esigenze ultraterrene.

Problemi di sopravvivenza. La disoccupazione è la morte dell'uomo, è la malattia che ti prende il corpo e il cervello. Quando i lupi sono affamati scendono nei villaggi.

Problemi di dignità. Chi non ha conosciuto l'umiliazione, l'elemosina che contraddistingue, ancora oggi, spesse volte, il rapporto di lavoro?

Io ti dò l'anima, e tu mi dai i soldi. Io ti dò il

mio lavoro, che è dignità, libertà, e tu mi sbatti in faccia, mi dai un numero, il numero di sopra, il numero di sotto. Denaro.

L'uomo vale più dei soldi. È stata la proclamazione della Chiesa di sempre.

È la proclamazione di questo Papa che abbiamo, Giovanni Paolo II, di tutto il suo Pontificato.

È la perentorietà dell'opzione uomo, capace di modificare, come scrive la «*Laborem exercens*», la stessa società che dal capitalismo prende il nome, capace di rivoluzionare l'insieme delle situazioni mondiali e delle norme che condizionano il mondo del lavoro, capace di creare futuro.

Un futuro nuovo.

**Attivismo: consumo
che non produce**

È la morte dell'uomo la disoccupazione.

È la morte dell'uomo l'umiliazione del rap-

porto di lavoro.

Ma è la morte dell'uomo anche la disoccupazione di chi lavora. La disoccupazione, cioè, di chi lavora ma è come se fosse disoccupato:

— travolto dall'attivismo che non produce, perché manca di intimità con Dio, e senza questa unione manca il battesimo delle nostre azioni;

— depauperato dall'assenteismo delle finalità, dalla perdita del valore infinito, del titolo primario del lavoro, che è la partecipazione dell'uomo all'opera del Creatore.

Pochi uomini hanno lavorato come Don Bosco.

Don Bosco è origine di lavoro. Il suo mondo, le sue radici, la sua cultura, sono contadine.

È esperienza di lavoro. Quanti mestieri! Tutti.

È prospettiva di lavoro. Stampa a stampa, scuola a scuola. C'è sempre lavoro che chiama, dovere, urgenza. Morire lavorando.

E però Don Bosco che lavora come un pazzo, che costruisce, che scrive, che divora bozze, che educa lavorando, rimane sempre un uomo di adorazione, di contemplazione.

È questa intimità con Dio il segreto, la garanzia, del suo lavoro.

Senza questa unione manca la rigenerazione, l'entusiasmo, la profezia.

Il lavoro come scelta dell'uomo, come dinamismo della dignità, della speranza, della carità, tradotto in azione di fede, in quella che san Francesco di Sales chiamava estasi dell'azione.

È il significato della riflessione che la famiglia salesiana ha fatto raccogliendo la Strenna '82 di don Viganò sul lavoro.

Assenteismo: perdita dell'infinito valore

Si parla tanto di assenteismo dal lavoro.

La magistratura indaga, colpisce.

Ma c'è un assenteismo di cui poco si parla, la perdita di valore, di significato del lavoro stesso. La perdita più cocente.

Si lavora ma è come se si fosse disoccupati.

È la squallida esperienza:

— di chi misura la dignità del lavoro dal suo prestigio materiale;

— di chi riduce l'infinita risonanza del lavoro nel prodotto economico del tempo.

No, non conta «cosa» si fa. Conta «come» si fa.

I palazzi non si reggono per le ricche facciate o i rivestimenti marmorei, ma per le

strutture che non si vedono e che affondano nell'umiltà della terra. E così, la dignità della persona non sta nel recitare socialmente un lavoro importante, ma nel dare importanza al proprio lavoro.

Ogni lavoro ha la sua nobiltà, corrisponde ad una chiamata insostituibile.

Chi lega la propria dignità alla preminenza del posto sarà sempre uno schiavo. Gli arrivisti sono dei piccoli cani che hanno un collare, un guinzaglio e svariati padroni.

Volere il lavoro, difendere il lavoro, certamente. È vivere.

Ma occorre liberare il lavoro da ogni misura di prestigio.

Di più: da ogni meccanica che ne riduca il valore.

Il lavoro non è solo reddito per il tempo. Chi considera solo il pane, priva il lavoro del suo titolo primario: partecipare all'opera creativa di Dio, agli attributi di Dio che «lavora sempre», portare avanti la creazione, raccogliere le finalità degli esseri inferiori per presentarle a Dio, a servizio dei fratelli.

Priva il lavoro della capacità di redimere il mondo, di associarsi all'azione di Cristo, che impose il traffico dei talenti, che ci chiese di essere costruttori della sua casa, operai della sua fabbrica, soci della sua cooperativa, partecipi del suo Regno.

Sono abbaglianti le linee di Claudel: «È tutto il lavoro di Adamo nel Paradiso terrestre che va ripreso... Sì, occorre venire in aiuto della natura che geme, della foresta, del rovo che domanda di diventare rosa, del grande fiume che ci domanda che noi gli impediamo di straripare... Occorre che la natura, fino in fondo alle sue viscere, intenda questo ordine che noi le apportiamo a nome del suo Creatore... Occorre venire in soccorso dell'umanità, occorre venire in soccorso dell'uno e dell'altro, occorre aiutarli a ricongiungersi, non più nella fede soltanto e nel ricordo della caduta, ma nel possesso della Pentecoste e della Pasqua. Prima che la Messa solenne incominci occorre che tutti i passaggi siano liberi e che il sacerdote, da un capo all'altro della Chiesa, possa passarvi liberamente per battezzare tutto...».

Recuperare il lavoro, riappropriarci del suo valore.

Prendere gli ordini di servizio direttamente da Dio.

Sapere di essere soci del suo cantiere.

Partecipare ai beni dell'azienda di Dio stesso.

Che vi è di più esaltante sulla terra?

Nino Barraco

DON BOSCO È NOTIZIA

CASA GENERALIZIA SDB

Indetto il 22° Capitolo Generale

Il Rettor Maggiore dei Salesiani ha indetto il 22° Capitolo Generale della Congregazione. L'assise — che vedrà riuniti ispettori delegati ed esperti provenienti da tutto il mondo salesiano — si svolgerà a Roma nella Casa generalizia di via della Pisana ed avrà inizio il giorno 9 gennaio 1984.

Il Capitolo Generale XXII (CG22) avrà per tema unico e come scopo principale lo studio del testo rinnovato delle Costituzioni e dei Regolamenti per la sua approvazione conclusiva da parte della Santa Sede.

Esso — ha scritto don Viganò ai Salesiani — sarà la misura del livello della nostra maturità spirituale, della nostra genuinità apostolica, della capacità di riprogettare insieme la nostra peculiare santità, in risposta ai cambiamenti culturali e alle nuove esigenze dei giovani.

Perché questo avvenimento dia tutti i frutti sperati, don Viganò ha anche invitato l'intera Famiglia Salesiana a «mettersi in stato di adorazione», intensificando la preghiera personale e comunitaria, ascoltando i fratelli a discernere i tempi, arricchendo con un particolare significato liturgico le nostre sofferenze, moltiplicando l'offerta dei sacrifici quotidiani e di generose iniziative di carità.

Regolatore del Capitolo è stato nominato don Giovanni Vecchi, consigliere generale per la Pastorale giovanile al cui fianco è stata già costituita una Commissione tecnica.

Nuova rivista

Dal prossimo mese di ottobre gli appassionati di storia, salesiana e non, potranno disporre di una nuova rivista.

Ne ha dato notizia l'Istituto Storico Salesiano, annunciando anche che il primo numero avrà lo scopo di illustrare le finalità e i metodi di lavoro dell'Istituto stesso, la natura delle sue pubblicazioni, i compiti che si pro-

pone.

L'abbonamento per il 1983 è stabilito in 14 mila lire da spedire a: LAS, Piazza dell'Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma e servendosi del ccp n° 57492001 intestato a: Pontificio Ateneo Salesiano - Libreria LAS - Piazza dell'Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma.

MESSICO

Arrivano le Volontarie

Le VDB si preparano ad essere presenti anche in Messico. Undici candidate infatti si apprestano con ottobre ad iniziare a Leon il loro 1° anno di aspirantato.



ITALIA, Livorno

Il Progetto Africa ha suscitato un po' dappertutto numerose iniziative e interscambi. Ecco, ad esempio, questo recente avvenimento. Calorosamente invitato dalla comunità salesiana della parrocchia Sacro Cuore di Livorno, a seguito del gemellaggio di questa e di tutta l'Ispettorato Ligure-Toscana con la Diocesi di Sangmèlina nel Camerun, domenica 9 maggio 1982, il vescovo monsignor Pierre Celestin 'Nkou, ha celebrato la messa ed ha amministrato la cresima ad un centinaio di ragazzi, circondati da una folla di fedeli. Successivamente i presenti si riversarono nel cortile dell'Istituto per festeggiare cresimati e vescovo. Fu così che la signora Rosa Paoletti (al centro della foto e vicina al parroco don Vincenzo Savio) ebbe la sorpresa di riconoscere e riabbracciare nel vescovo — fra la commozione generale — il «suo» antico figlioccio seminarista africano da lei assistito e che era stato suo gradito ospite a Livorno venti anni orsono.

MACAO

Onorificenza per don Tiberi

In occasione della festa nazionale portoghese, il Presidente della Repubblica del Portogallo gen. Eanes Ramalho ha nominato don Ercole Tiberi commendatore. Il Salesiano, da molti anni in Oriente, spera che con l'onorificenza gli arrivi anche qualche aiuto per i suoi ragazzi.

BOLIVIA

«Radio Maria Auxiliadora S. R. L.»

L'etere Latino-Americano è sempre più salesiano. Sintonizzandosi infatti sugli 850 KHz fino a cento chilometri da Montero è possibile ascoltare «Radio Auxiliadora S. R. L.». I Salesiani boliviani non sono nuovi ad iniziative del genere ed i primi progetti risalgono ad oltre dieci anni fa.

«Radio Maria Auxiliadora S. R. L.» si ispira ai più recenti documenti della Chiesa e della Congregazione salesiana. I suoi programmi sono destinati soprattutto ai «campesinos» e ai giovani con una particolare attenzione alle famiglie. Non mancano rubriche destinate ai militari di leva, agli ammalati e agli analfabeti.

Di particolare successo si sono dimostrati i programmi di educazione per adulti utilizzando i programmi dell'Istituto Radiofonico Fe y Alegria (IRFA) e di evangelizzazione rurale (EVARUR) utilizzando i programmi preparati dall'arcidiocesi di Santa Cruz.

Particolarmente efficace infine è il progetto denominato E.R.A.S. (Escuela Radiofonica Salesiana) e cioè un serio tentativo didattico di diffondere tra i contadini nuove tecniche agricole.

FILIPPINE

Morto il primo salesiano filippino

Particolare rimpianto ha suscitato nella Famiglia salesiana Filippina la morte del primo salesiano nativo di quella nazione. Si tratta di un giovane chierico, Cleric Jo-vito Soberano. Egli era nato il 15 febbraio 1957 a Manapla e si era distinto subito per impegno e generosità. Recentemente poi i Superiori avevano accettato la sua domanda di andare missionario a Papua.

CITTÀ DEL VATICANO

Due nuovi beati e una venerabile

L'Osservatore Romano del 12 luglio 1982 ha pubblicato la notizia che alla presenza di Giovanni Paolo II sono stati promulgati i Decreti che riguardano il martirio dei Servi di Dio Luigi Versiglia e Callisto Caravario e l'eroicità delle virtù di suor Teresa Vaisè Pantellini.

Con questi decreti la Chiesa avrà presto due nuovi Beati (i salesiani monsignor Versiglia e don Caravario) e una Venerabile (la Figlia di Maria Ausiliatrice Teresa Vaisè Pantellini).

**Monsignor
WORKÜ SEBHATLAAB**
Eparca di Adigrat degli Etiopi



— Quali sono i principali problemi della sua Diocesi?

La mia Diocesi, con 65 mila Km² e tre milioni di abitanti, è molto povera: fame, siccità e povertà. In essa sono presenti numerose Congregazioni ed Istituti religiosi (Paolini, Padri Bianchi, Suore Missionarie di Nostra Signora d'Africa...).

— In particolare, come si configura la presenza salesiana?

È una presenza apprezzata da tutti anche per l'intensa attività di promozione umana che essi svolgono a Makalè, capoluogo del Tigràl.

— Ha difficoltà da parte delle Autorità civili?

Finora, almeno nella mia regione, non ci sono state difficoltà: lavoriamo senza inciampi.

— Come spiega in Etiopia il fascino del marxismo?

L'Etiopia è certamente un paese

cristiano d'antichissima tradizione, tuttavia l'imperialismo ed un sistema di governo tipicamente feudale non hanno concesso alla popolazione di maturare democraticamente.

— Fra i cristiani, cattolici e ortodossi, che tipo di rapporto c'è?

Gli Ortodossi fino a qualche anno fa consideravano la religione cattolica come una religione straniera ed in quanto tale senza alcun diritto di cittadinanza. L'attuale governo considera tutte le religioni uguali e guarda con una certa simpatia all'azione sociale della Chiesa Cattolica. Particolarmente vicini ci sono i giovani.

— I giovani cattolici hanno la consapevolezza delle condizioni del loro Paese?

Certamente. Tuttavia non possono far nulla o quasi. Le condizioni di vita sono veramente troppo povere. Sentono molto la loro religione però più che aiutare loro stessi il Paese ora debbono essere aiutati.

— Pensa che la presenza salesiana possa svilupparsi ulteriormente?

Sì. Sono fiducioso soprattutto perché il gruppo che vi lavora attualmente si è incarnato nella nostra realtà. Penso anche che vi saranno molte vocazioni specialmente nel Nord.

— Come e quando si è fatto Salesiano?

Leggevo la vita di Don Bosco e mi è piaciuto moltissimo il suo lavoro tra i giovani. L'incontro con don Vincenzo Miano poi mi ha aiutato ad approfondire il senso di questa chiamata.

— Pensava di diventare vescovo facendosi salesiano?

No, non ci pensavo.

di Bandar-Abbas e di altri cantieri.

«Veramente — scrive uno di questi sacerdoti — io divento sempre più forte di volontà ma sempre più debole fisicamente. Per intanto abbiamo già messe sette nuove piante selvatiche e tredici innestate, in due giorni: limoni, cedri, mandarini, aranci».

BRASILE

Centenario Salesiano

I Salesiani del Brasile il 14 luglio u.s. hanno aperto i fe-



steaggiamenti per ricordare il primo centenario dell'arrivo salesiano in quella Nazione: li concluderanno il 31 luglio 1983. «Somos dom Bosco que caminho!» è questo il suggestivo motto scelto dai Brasiliani per ricordare quest'anno.

ITALIA

Ricordato don Vincenzo Miano

A due anni dalla morte, i concittadini di don Vincenzo Miano hanno voluto ricordarlo in paese (Canicattini Bagni in provincia di Siracusa) dedicandogli un centro culturale ed una mostra. Per l'occasione don Custodio Ferreira Da Silva, docente di storia della filosofia moderna presso l'Università Pontificia Salesiana e già allievo dell'illustre filosofo, ha tenuto una conferenza sugli aspetti del pensiero e dell'opera del professore Miano.

Don Miano è stato fra l'altro Preside della Facoltà di Filosofia dell'Università Pontificia Salesiana di Roma ed in qualità di sottosegretario della Congregazione per i non credenti, sotto il Pontificato di Paolo VI si è distinto nel dialogo fra i diversi umanesimi.

INGHILTERRA

Hanno fatto il bis per il Papa

Per don McGovern e la sua Thornleigh School Band non poteva esserci premio migliore di questo: essere invitati a suonare durante la recente visita del Papa all'Heaton Park di Manchester. La banda — che ha suonato

vari pezzi — proprio quando Giovanni Paolo II passava sullo speciale veicolo preparato per la circostanza ha eseguito «E quando in ciel dei santi tuoi...». È stato a quel punto che il Papa, — con un gesto ed un sorriso che i ragazzi della Thornleigh Band non potranno più dimenticare — tramite il suo segretario ha chiesto il bis.

IRAN

Si lavora con molta speranza

Dopo i noti fatti di Teheran i Salesiani continuano a lavorare in quella Nazione sia pure in mezzo a numerose difficoltà. Particolarmente impegnativo è il lavoro che svolgono alcuni sacerdoti tra gli operai ed i tecnici italiani

Progetto Giovani Profughi

L'Opera Salesiana di Lecce ha vissuto domenica 13 giugno una giornata significativa.

Nella Chiesa parrocchiale, dedicata a San Domenico Savio, tre giovani profughi del sud est asiatico, i fratelli Teeprayan, Kansorn e Sai ed il cugino Kaenpraserd Kamphuun, hanno ricevuto il Battesimo e la Confermazione dalle mani dell'ispettore Salesiano per l'Italia Meridionale don Alfonso Alfano, assumendo i nomi di Pietro, Claudio, Paolo.

Da due anni i tre giovani sono ospiti dei Salesiani di Lecce, iscritti regolarmente ai corsi professionali per meccanici. Vi furono condotti nell'agosto di due anni fa provenienti direttamente dal campo profughi di Ubon in Thailandia.

Facevano parte di una nutrita schiera di giovani che i Salesiani d'Italia avevano accolto dalla Caritas Italiana per curare il loro inserimento nella società italiana, attraverso la qualificazione professionale.

Per loro era stata studiata dal CNOS (Centro Nazionale Opere Salesiane) e dalla Caritas una particolare iniziativa, «Il Progetto Giovani Profughi», che fissava accettazione, obiettivi, durata dell'esperienza.

In particolare potevano aderire al progetto i giovani che erano fuggiti dal loro paese soli, disancorati dalle loro famiglie, e soli vivevano nei vari campi profughi della Thailandia e della Malesia.

Erano i ragazzi più bisognosi, considerati indesiderati dai vari Paesi occidentali, perché giovani, soli, dequalificati; tentati di soddisfare con la violenza e con la droga la delusione seguita alla fuga.

Di questa drammatica vicenda si era reso conto Monsignor Nervo, vicepresidente della Caritas italiana, che in un incontro occasionale aveva posto il problema a don Magni, presidente del CNOS. I Salesiani si dimostrarono subito disponibili ad aiutare questi giovani. Nel maggio del 1980 inviarono don Giancarlo Manara in Thailandia per la scelta dei giovani.

Aderirono liberamente al progetto 16 laotiani e 9 vietnamiti contattati nei campi profughi di Sikiu, Ubon, Pulau Bidon.

Dopo un corso accelerato

di lingua italiana svoltosi pure a Lecce nell'agosto-settembre 80, i giovani furono inviati a piccoli gruppi nei Centri Professionali CNOS di: Milano, Verona, Udine, Venezia, L'Aquila, Bologna, Ortona, Alessandria e Lecce per la loro qualificazione nel settore meccanico o elettromeccanico.

Presso le varie Comunità salesiane questi giovani hanno ritrovato una famiglia. Hanno avuto accanto a sé educatori sensibili che con il pane materiale e la qualificazione professionale, hanno dato respiro ai valori spirituali assopiti dalle traumatiche esperienze vissute.

In questi giorni il «Progetto» si avvia al suo compimento. Nei vari Centri i giovani stanno affrontando le prove di qualifica professionale, prima di una collocazione definitiva presso un'azienda e l'inserimento in una comunità parrocchiale disposta ad accoglierli.

L'apertura alla fede dei tre giovani di Lecce è per ora un fatto isolato, esistono però le premesse perché altri giovani, sensibilizzati ai valori cristiani da una diuturna presenza in casa salesiana, aprano il loro cuore alla Grazia di Dio.

Cinque gruppi di Volontarie in festa

Ancuni gruppi di Volontarie di Don Bosco ed esattamente quelli di Napoli, Roma, Novara, Catania e Genova hanno festeggiato recentemente il loro 25°. Ciascun Gruppo, in semplicità fraterna, ha trascorso in questa circostanza ore di gioiosa, intensa spiritualità nel ricordo delle proprie preziose «radici».

INDIA

Nuove vie per l'evangelizzazione

Dal 1° al 5 ottobre 1982 la Famiglia Salesiana dell'India attraverso suoi rappresentanti e delegati si ritroverà all'Istituto Missionologico «Vendrame» di Shillong per un simposio sulle Missioni Salesiane in India.

Un gruppo di venti oratori presenteranno i particolari contributi di spiritualità, formazione, metodi pastorali... che i Figli di Don Bosco hanno dato alla causa missionaria in India.



POLONIA

Oltre 50 anni di lavoro salesiano a Varsavia

Il 26 settembre del 1931 i Salesiani presero possesso a Varsavia della Basilica del Sacro Cuore anche se la consegna giuridica venne fatta due mesi dopo dal cardinale A. Kakowski.

Le celebrazioni giubilari dell'avvenimento si sono tuttavia svolte il 24 maggio scorso alla presenza dell'arcivescovo di Gniezno e Varsavia, il primate di Polonia monsignor Józef Glemp. Per i Salesiani l'occasione ha dato la possibilità di un bilancio del lavoro svolto in un'opera tanto importante per l'intera Ispettorato.

In effetti, la grandiosa Basilica del Sacro Cuore — che dal punto di vista architettonico imita quella romana di San Paolo fuori le mura — è un vasto campo di attività salesiana nella Capitale polacca.

Sin dall'inizio i Salesiani — un po' per «mestiere» ed un po' anche per le esigenze pastorali del quartiere Varsavia-Praga — si sono occupati dei giovani dando all'opera parrocchiale una chiara impostazione in tal senso. Ne sono buona testimonianza i verbali delle visite pastorali dei vescovi. Anche le autorità civili, nel periodo tra le due guerre mondiali, hanno saputo cogliere il carattere costruttivo dell'opera di san Giovanni Bosco.

Ne è conferma l'assegnazione, nel 1937, di una Croce d'oro per meriti educativi. Se si pensa che erano appena passati 6 anni dall'inizio dell'opera, viene spontaneo chiedersi quanto forte è dovuto essere l'impegno apostolico salesiano per guadagnarsi tale pubblico riconoscimento. Con l'arrivo dei Salesiani attorno alla Basilica furono organizzati sale di lettura, di gioco, campi sportivi, teatro. Il voto culturale e morale di quel quartiere, insomma, fu trasformato notevolmente. Dopo la seconda guerra mondiale, anche in nuove condizioni socio-politiche, l'opera salesiana di Varsavia-Praga si caratterizza per impegno e creatività apostolica.

Nella foto: Interno della Basilica Sacro Cuore di Varsavia.

GIANFRANCO RAVASI

Gesù una buona notizia

Presentazione di Vittorio Messori



SEI

* GIANFRANCO RAVASI
Gesù una buona notizia, SEI, 1982, Torino, pp. 184, L. 8000

«Sono poche decine di pagine. Eppure affrontare un itinerario in questi quattro libretti che hanno scandito le ore dell'Occidente è come penetrare in un territorio accidentato e complesso, con luoghi solo apparentemente noti. E soprattutto con tante, nascoste sorprese».

Queste parole di un celebre studioso tedesco del Cristianesimo, A. von Harnack, possono definire indirettamente lo scopo e la trama di questo volume che è come una mappa essenziale ed aggiornata per penetrare nel mondo noto e ignoto dei Vangeli. Si tratta di compiere in quel territorio frastagliato innanzitutto un viaggio storico con tappe geografiche ed archeologiche. È un viaggio che sembra svolgersi nell'arco di un giorno, il giorno di Gesù, dall'alba di Betlemme e di Nazaret al tragico tramonto di Gerusalemme, su una collina, fuori le mura della città.

Ma si tratta di compiere anche un altro itinerario attraverso le parole di Gesù, il testo dei Vangeli e il messaggio misterioso di Gesù di Nazaret. Se il primo viaggio ci faceva conoscere Gesù, cittadino della Palestina del I sec. sotto le forze dell'occupazione romana, il secondo ci svela il Cristo, il vocabolo coniato dalla fede per definirlo nei suoi lineamenti più segreti e decisivi.

È questa una seconda giornata che inizia ancora all'alba ma in un'area sepolcrale della città santa di Gerusalemme e si prepara a durare nei secoli.

Presentazione di Vittorio Messori.

* PIERO BALESTRO
Il complesso del primogenito, SEI, 1982, Torino, Collana «Educare oggi», pp. 120, L. 8000

Il fatto di essere «primogeniti» lascia degli strascichi sul carattere o sul comportamento?

Quali sono le caratteristiche di un primogenito?

Sio può parlare di un «complesso del primogenito»?



SEI

A tali domande risponde quest'opera evidenziando tutta una serie di tratti psicologici tipici del primogenito, strutturati tra loro in maniera tale da descrivere un quadro unitario con una fisionomia ben delineata, quella che l'Autore ama chiamare «la sindrome del primogenito».

Di particolare interesse è la descrizione della «maschera» del primogenito rilevata dal linguaggio non verbale che il primogenito esprime nelle foto di gruppo con gli altri fratelli, come è ben dimostrato dall'ampia documentazione fotografica.

Questa originale monografia apre nuove prospettive teoriche-pratiche che interessano non solo gli psicologi ma anche gli educatori e i genitori.

* MIREILLE DIVAS
Io ho 1 anno, SEI, 1982, Torino, Collana «Educare oggi», pp. 176, L. 10.000

La mia sete di vivere. I miei progressi. Gestì, parole, teneri giochi. Il vostro corpo e il mio.

La mia collera, le vostre esigenze. Il mio posto in casa vostra. Il vostro lavoro, i miei giocattoli.

I miei pasti, le vostre notti. La mia culla, la vostra baby-sitter. Le vostre passeggiate, le vostre vacanze, la mia vita giorno dopo giorno.

Io ho un anno.
S a mala pena camminare e voglio esplorare ogni cosa. Ho voglia di parlare e nessuno mi capisce.

Sono un pozzo di sorprese e curioso di tutto. Sono così semplice e al tempo stesso così complicato.

Con parole facili, con disegni, vi spiego quel che avviene dentro di me, nella mia testa, nel mio animo, nel mio corpo.

* ENRICO MEDI
Commento al Cantico di Frate Sole, ElleDiCi, Leumann, 1982, pp. 71, L. 3300

Ecco un libretto che piacerà leggere a quanti hanno apprezzato l'intelligenza e anche la semplicità di Enrico Medi.

Il commento portato innanzi in queste pagine — scrive nell'introduzione Armando Rigobello — è un commento dotto. Il metodo semplice ed insieme classico dell'esercizio della meditazione si intreccia con l'analisi simbolica delle immagini evocate.

Per chi non l'avesse ancora fatto il libro rappresenta una buona occasione per

meditare sul capolavoro del Poverello d'Assisi in quest'anno centenario.

* EMANUELA GHINI
Una straniera antenata di Gesù, ElleDiCi, Leumann, 1982, pp. 127, L. 3000

Ancora un volume per la collana commenti all'Antico Testamento. Il libro è dedicato a Rut: qual è il significato di questo personaggio biblico? Che valore può acquistare ancora oggi nella riflessione ecclesiale odierna?

Il volume risponde a questi e ad altri interrogativi che possono suscitare gli 85 versetti del racconto biblico in una lettura fatta non soltanto di note esegetiche ma soprattutto di illuminazioni sull'oggi della Chiesa e del mondo.

* VALERIO MANNUCCI
Sinfonia dell'amore sponsale, ElleDiCi, Leumann, 1982, pp. 175, L. 4200

L'introduzione al volume fatta dal Cardinale Benelli, arcivescovo di Firenze, lo considera un'opera preziosa per i nostri giorni.

Perché? La risposta ci viene immediatamente alla pagina nove dello stesso volume quando l'Autore — brillante biblista — riporta l'espressione di Alonso Schökel riferita ai protagonisti del Cantico dei Cantici: «Lui e Lei, senza un vero nome, sono tutte le coppie della storia che ripetono il miracolo dell'amore».

Il libro del Mannucci — che si affianca agli altri della fortunata collana ElleDiCi dei Commenti all'Antico Testamento — potrà essere una efficace meditazione non soltanto per sacerdoti e studenti di teologia biblica ma soprattutto per quanti credono che per stabilire un autentico rapporto d'amore fra l'uomo e la donna è necessaria la presenza di Dio.

I LIBRI PRESENTATI SU QUESTA RUBRICA vanno richiesti alle Edizioni

● o *contrassegno* (spese di spedizione a carico del richiedente);

● o con *versamento anticipato su conto corrente postale* (spedizione a carico dell'Editrice).

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01.

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (TO). Ccp. 8128.

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176, 10152 Torino. Ccp. 20.41.07.



Perché si va a scuola dai Salesiani?

La domanda scolastica continua a crescere. Perché? Presentiamo i dati di una recente inchiesta promossa dalla Conferenza delle Ispettorie Salesiane d'Italia (CISI) tramite il proprio Ufficio Nazionale Scuola.

Che la scuola cattolica non soffra crisi di alunni è fin troppo evidente. Se ne preoccupano i laici che ingenerosamente e acriticamente lanciano bordate e giudizi tipo: la scuola dell'ordine o la scuola borghese.

Incominciano a preoccuparsene, ed era ora, anche gli stessi cattolici che si accorgono delle grandi possibilità educative legate alla scuola.

Anche tra i Salesiani ci si muove.

Le opere scolastiche — o direttamente con scuole gestite in proprio o indirettamente con pensionati studenteschi — assorbono infatti un notevole contingente di uomini e strutture distribuite in tutto il territorio italiano.

La diffusione ed il consolidamento delle stesse opere scolastiche; la presenza in crescita di docenti non salesiani al loro interno; la richiesta educativa sempre più sostenuta; la convinzione della fecondità pastorale del ministero educativo; la lunga tradizione sa-

lesiana che incontra, alle origini, Don Bosco intento a tracciare programmi di studio ed a raccogliere sotto la denominazione «oratorio» anche le sue prime scuole; l'obbligo di dare un volto unitario alle tante iniziative disseminate nelle varie regioni e di delineare i tratti culturali secondo criteri moderni, sono tutti motivi che hanno imposto ai Salesiani italiani una maggiore ed ulteriore attenzione ai problemi scolastici.

Così mentre l'Università Pontificia Salesiana (UPS) tramite la Facoltà di Scienze dell'Educazione ed i suoi Istituti ha continuato a dare contributi e stimoli per la formazione di docenti e animatori scolastici e la Società Editrice Internazionale (SEI) ha qualificato sempre più e in meglio la produzione libraria destinata alla scuola, gli Ispettori hanno pensato alla creazione di un apposito Ufficio Nazionale Scuola.

Come si sa, l'animazione pastorale

salesiana in Italia è affidata, per settori, a singole ispettorie. La scuola è toccata alla Novarese che ha trovato in don Vittorio Re il suo solerte Delegato.

Con don Re collabora don Antonio Zuliani sostenendo — come parte integrante dell'Ufficio Nazionale Scuola — il Centro Studi e Ricerche.

Proprio questo Centro ha voluto mettere in cantiere l'indagine che presentiamo: è uno spaccato di scuola salesiana che certamente incoraggia nel duro lavoro educativo. La ricerca è stata condotta tra i ragazzi delle scuole medie superiori ed ha voluto mettere in luce desideri ed attese degli studenti coinvolgendoli nella stessa «responsabilità profetica» degli educatori.

Chi va a scuola dai Salesiani

L'indagine — condotta in collaborazione con il professor don

IL CENTRO STUDI E RICERCHE DELL'UFFICIO NAZIONALE SCUOLA

Da molto tempo la Conferenza delle Ispettorie studiava il modo di istituire una struttura nazionale al servizio della Scuola Salesiana in Italia.

Dopo molti confronti con organismi impegnati nella Scuola, nella V ASSEMBLEA CISI, 28-30 aprile 1980, si decideva la Costituzione di un CENTRO STUDI PER LA PROMOZIONE DELLA PASTORALE E DELLA CULTURA NELLA SCUOLA.

Il verbale della sessione su riferita riporta: «...curerà la promozione e il rinnovamento dei Confratelli impegnati nella scuola, per un loro servizio pastorale sempre più rispondente alle attuali esigenze culturali; e, in secondo luogo, curerà il collegamento e i contatti con i diversi organismi interessati al problema scuola: SEI, UPS, LDC, CNOS, CPGS, FIDAE, e infine un rapporto continuo con la CISI. Molta speranza è affidata al nuovo organismo, atteso e auspicato, in vista d'una ripresa e di efficacia del lavoro compiuto nel campo della scuola».

Dopo il primo avvio, il CENTRO STUDI e RICERCHE ha assunto la seguente fisionomia:

LA NATURA

Il Centro Studi e Ricerche è una struttura che non si identifica con l'Ufficio Nazionale Scuola, ma ne è parte integrante ed opera all'interno di essa. Ha il compito di delineare il profilo culturale specifico della scuola salesiana in Italia, animando attraverso ad essa un servizio alternativo di promozione umana (integrale) con una lettura culturale del messaggio evangelico ed il recupero scientifico dei valori cristiani.

L'impostazione del piano di lavoro del Centro Studi copre tre momenti:

- di elaborazione e proposta innovativo/culturale,
- di informazione e consulenza tecnica circa gli strumenti disponibili,
- di orientamento e di animazione per l'avvio e le fasi applicative delle esperienze nonché l'indirizzo della «politica scolastica» da attuare in sede ispettoriale.

CRITERI DI LAVORO

I criteri scelti come punto di riferimento per il lavoro del Centro sono:

1) Specificità «culturale» della scuola.

Tanto significa competenza professionale e qualificazione sistematica degli operatori; integrazione «culturale» dell'insegnamento della Religione (con programmi definiti, testi approvati, verifiche con voto, orario dignitoso); aggregazione partecipativa dei collaboratori laici; applicazione dei Decreti Delegati nella lettera e nello spirito; valorizzazione dell'incarico ispettoriale della Scuola.

Silvano Sarti dell'Istituto di Didattica dell'UPS — ha coinvolto 8844 studenti di scuola secondaria superiore tra i circa 10.000 iscritti.

Un interesse ed una partecipazione, come si vede, notevoli.

Nella stragrande maggioranza gli alunni delle scuole medie superiori salesiane sono maschi (95,4%); l'elemento femminile risulta infatti presente soltanto in poche scuole ed in alcune regioni. La presenza delle ragazze nelle scuole italiane gestite dai Salesiani è del 5% circa: una percentuale che tende a salire. L'ammissione femminile, dove è stata realizzata, si è dimostrata positiva dal punto di vista educativo.

Quanto alla loro età si nota una sostanziale concordanza con i corsi frequentati: ragazzi dai 14 ai 18 anni.

Appena il 3% dice di aver ripetuto qualche classe durante la scuola dell'obbligo e il 6,4% durante la scuola secondaria e questi frequentano, in prevalenza, gli ultimi anni.

L'estrazione familiare rappresenta uno spaccato piuttosto medio della moderna società italiana.

Per chi è abituato a catalogare questi ragazzi come «rampolli della borghesia» e la loro scuola come quella «delle voglie» è una sorpresa, ad esempio, venire a sapere che i genitori fanno al 20,7% i lavoratori in proprio e al 23,6% i lavoratori dipendenti.

Un dato particolarmente significativo è quello relativo al lavoro di entrambi i genitori: il 24,8% è in queste condizioni.

Fenomeno — osserva l'Ufficio Scuola — che conviene tener presente per impostare e valutare la

collaborazione con le famiglie degli studenti.

La scelta della scuola

Perché si va a scuola dai salesiani? Per l'insistenza dei genitori o per libera scelta personale?

Fra i motivi che hanno spinto a varcare le soglie delle scuole salesiane prevalgono due considerazioni oggettive e largamente scontate: la serietà degli studi (segnalata dal 93,8%) e quella dell'ambiente (segnalata dall'89,4%). Quattro studenti su cinque inoltre riconoscono un ruolo importante alla scuola cattolica nell'ambito dell'attuale società italiana.

In questa presa di posizione — soltanto il 28% addossa la responsabilità di tale scelta ai genitori — non ci sono diversità di rilievo tra

(► pag. 13)

II) Rapporto con i destinatari.

Tanto comporta collocazione «popolare», come scelta di «tipo di scuola»: antiselettività e gratuità; azione di sostegno alle nostre iniziative di diritto ed azione politica esterna di organizzazione di forze e di coraggio.

III) Integrazione scuola/comunità.

Si intende richiamare l'esigenza che come salesiani ci caratterizza, di puntare cioè sui gruppi, favorendo l'associazionismo, sul tempo che va al di là dell'orario scolastico senza che questo dica disimpegno culturale/educativo.

Questo per ribadire la impossibilità di FARE cultura senza le espressioni della vita concreta e la impossibilità di FARE educazione senza l'impegno comunitario.

OBIETTIVI

Obiettivo del Centro Studi è allora quello di

- offrire ed avviare un discorso culturale attento ai valori evangelici che lo guidano, «aggiornato» e non improvvisato, riservato prioritariamente alle classi popolari, con integrazione CULTURALE della scuola di religione («scienza» della religione), in collaborazione con laici impegnati;
- operare in area di DIRITTO e non di «Concessione» statale, muovendoci con libertà all'interno degli orari e programmi, all'esterno, mediante confronto con formule culturali correnti o competitive.

ATTIVITÀ

Le attività di maggior rilievo effettuate dal Centro nel suo primo anno di vita sono state:

— la definizione e la applicazione del Questionario di rilevamento tra Docenti ed alunni delle scuole salesiane d'Italia;

— la prosecuzione da una parte, e l'inizio da un'altra dei corsi di QUALIFICAZIONE ed aggiornamento per Docenti salesiani e non salesiani (nella linea più sopra indicata).

Va precisato, a tale proposito, che l'intento di questi Corsi è quello di offrire un campione organizzativo/culturale di orientamento, da sviluppare successivamente, raggiungendo con presenze relativamente limitate le persone più in grado di recare nelle ispettorie spunti di irradiazione innovativa.

I Corsi di aggiornamento determinano cioè una certa temperatura educativo/culturale che può guidare il lavoro pastorale di anno in anno, subendo i ritocchi voluti dalle svolte culturali od intuendole; sono occasioni di confronto, di indicazioni, di novità, di avvio ed ipotesi.

Ogni ispettoria è chiamata ad intervenire, dal momento che tutti gli operatori scolastici sono interessati alla rigenerazione del tessuto culturale, sottoposto ad usura.

Tab. 2.4 - Occupazione di tuo padre: posizione nella professione (percentuale di risposte)

RISPOSTE	Provenienza (d.8)		TOTALE
	Sc. non salesiana	Scuola salesiana	
Imprenditore, libero professionista	13.9	17.4	15.5
Dirigente, impiegato	30.0	34.2	31.9
Lavoratore in proprio	20.5	21.1	20.7
Lavoratore dipendente	27.3	19.5	23.6
Altro	2.5	2.8	2.7
n.r.	5.8	5.0	5.6
TOTALE	100.0	100.0	100.0

(Alcune tabelle riassuntive relative a domande dell'inchiesta)

Tab. 2.7 - Nella scelta di questa scuola salesiana hanno avuto importanza le seguenti motivazioni? (Percentuale di risposte affermative)

RISPOSTE	Provenienza (d.8)		TOTALE
	Sc. non salesiana	Scuola salesiana	
serietà degli studi	93.5	94.8	93.8
facilità di raggiungerla	22.0	23.7	22.7
non esistono scuole simili nei dintorni	30.5	26.0	28.5
perchè è una scuola cattolica	57.5	66.8	61.6
facilità di conseguire il diploma	10.3	8.8	9.7
serietà dell'ambiente	89.9	89.3	89.4
insistenza di amici	5.7	6.7	6.2

NELLA CHIESA LOCALE E NEL TERRITORIO

È il tema impegnativo della collocazione del nostro servizio all'interno di strutture ecclesiali e civili. Non è solo problema di collocazione GEOGRAFICA, ma soprattutto di collocazione VOCAZIONALE e CARISMATICA.

Tradotta con altri termini:

- è una presenza tipica e significativa PERCHÉ tende a suscitare COLLABORAZIONE senza sminuire la propria identità.

- «La partecipazione nel territorio è pastorale se la nostra presenza aiuta ad affermare valori umani ed evangelici nella vita del quartiere; il dialogo educativo con altre istituzioni analoghe è pastorale se nel confronto sappiamo far emergere una visione della realtà e un senso dell'uomo ispirati al Vangelo».

Ci si apra in questa prospettiva agli organismi territoriali;

- è una presenza tipica e significativa PERCHÉ suscita ed orienta il VOLONTARIATO dei giovani e degli adulti sulla linea dell'educazione e dell'impegno missionario a vantaggio dei più bisognosi e dei meno dotati e fortunati;

- è una presenza tipica e significativa PERCHÉ diventa punto di convergenza e di riferimento per le molte forze, per i tanti doni, per i molteplici gruppi che cercano un motivo ideale di seria COOPERAZIONE, anche sul piano organizzativo ed economico;

- è una presenza significativa PERCHÉ impegnata nel settore ORIENTAMENTO.

- «In tutti gli interventi educativi tendiamo a far maturare e vivere un progetto di sé realistico, orientato verso gli altri, che superi quanto aliena l'uomo dalla sua vocazione o lo riduca nelle sue dimensioni».

(dal documento C/SI
«La Scuola Salesiana»)



L'uscita dalla scuola

Tab. 2.8 - La qualifica di scuola «cattolica» è stata giudicata importante... (Percentuale di risposte)

RISPOSTE	Provenienza (d.8)		TOTALE
	Sc. non salesiana	Scuola salesiana	
principalmente dai tuoi genitori	27.2	29.2	28.1
principalmente da te	6.3	5.4	5.9
da entrambi	48.3	53.1	50.3
da nessuno	17.5	11.6	14.7
n.r.	0.7	0.7	1.0
TOTALE	100.0	100.0	100.0

Tab. 2.9 - Sei contento della scelta di questa scuola salesiana? (Percentuale di risposte)

RISPOSTE	Provenienza (d.8)		TOTALE
	Sc. non salesiana	Scuola salesiana	
pienamente contento	50.0	45.5	47.9
solo in parte contento	37.9	40.7	39.0
piuttosto scontento	7.1	9.0	8.0
del tutto scontento	3.0	3.2	3.1
altro - n.r.	2.0	1.6	2.0
TOTALE	100.0	100.0	100.0



Brescia: manifestazione giovanile in palestra

ragazzi e ragazze anche se la percentuale delle seconde è un po' più alta tra quanti si dichiarano pienamente contenti della scuola.

Il maggior numero di scontenti si trovano tra coloro che dicono d'aver scelto la scuola salesiana dietro insistenza dei genitori e tra coloro che appaiono meno impegnati nelle attività extrascolastiche organizzate dalla scuola.

Analizzando un tantino i «pienamente contenti» si constata che il 90% lo è soprattutto per la formazione umana e religiosa e per la preparazione culturale; il 75% per i rapporti fra gli studenti e per i metodi di insegnamento; il 61% per i rapporti tra professori e studenti e per l'interesse dato nella scuola ai problemi sociali.

Naturalmente non mancano note critiche: da alcuni si vorrebbe un maggior impegno nel territorio, da altri una maggiore coerenza con la confessionalità della scuola, da altri ancora non si comprende la ridotta presenza femminile e si vorrebbe un rinnovato impegno educativo e didattico.

Osservazioni conclusive

I risultati dell'inchiesta hanno lasciato tra gli interessati una comprensibile soddisfazione e l'Ufficio Nazionale Scuola spera di poter realizzare una nuova che coinvolga tutta la scuola salesiana in ogni ordine e grado.

(- pag. 14)

IL COINVOLGIMENTO DEI GENITORI E DEI LAICI

La rilevazione SARTI e la verifica degli Ispettori hanno messo in molta evidenza questo aspetto.

«La comunità educativa» è il primo e forse più nuovo tra i punti di attenzione.

I) Suppone acquisita, a livello ispettoriale e locale, una mentalità che considera indispensabile la corresponsabilità dei laici, e necessario il loro apporto per ottenere le mete educative e perché la scuola riproduca l'immagine della Chiesa.

Non si misconoscono le difficoltà reali ed oggettive, in alcuni casi, per un inserimento corresponsabile e complementare dei laici.

E da operare su due fronti:

— sul fronte dei CONFRATELLI:

si abituino a guardare in avanti, al futuro e al cammino indicato dalla Chiesa in fatto di laici;

si qualificano come nucleo animatore di altre forze che collaborano con noi, puntando all'acquisto della capacità di dialogo, di lavorare insieme, di accogliere, ecc. ecc.

— sul fronte degli INSEGNANTI LAICI:

si offrano occasioni per un approfondimento dello stile salesiano di stare con i giovani;

si preparino per loro TESTI e MANUALI di formazione, con contenuti religiosi, salesiani e pedagogici;

si invitino a realizzare, e non solo formalmente, il regolamento dell'istituto, nel quale sia contenuta la carta dell'identità salesiana della scuola.

Nel contesto della comunità educativa si è parlato anche del rapporto numerico tra sdb e insegnanti esterni, della soglia oltre la quale si rischia di far perdere alla scuola la sua identità.

Più che determinare la percentuale da conservare nel rapporto, si è affermata la necessità di sviluppare in tutti i Confratelli le doti per l'animazione.

II) «Comporta anche il riconoscimento del ruolo di protagonisti dei giovani nei processi educativi che li riguardano e, come conseguenza, apre loro spazi di partecipazione secondo il loro livello».

È un aspetto importante dello stile salesiano nel rapporto educativo che non deve andare perduto. Spazi di partecipazione vanno trovati infine nella vasta area del tempo che segue le ore dell'insegnamento, l'area delle libere attività.

III) «Riconosce la complementarità tra scuola e famiglia. La famiglia non è chiamata a dare soltanto un appoggio disciplinare o economico, ma a partecipare alla formulazione degli obiettivi e delle modalità educative».

(dal documento CISI «La Scuola Salesiana»)

URGENZA DI QUALIFICAZIONE

Pur rimanendo importante, anche se problematica, la collocazione popolare della scuola salesiana, oggi in Italia il problema più urgente è quello della QUALIFICAZIONE, che giustifichi l'impiego di vaste strutture, di denaro dal momento che le rette non coprono la gestione organizzativa ed economica e bisogna aggiungere a copertura la beneficenza e il lavoro dei Confratelli, e soprattutto di persone sia salesiani sia laici.

Questa qualificazione è nella linea di una più chiara scelta di evangelizzazione, di educazione e di orientamento, di un coinvolgimento maggiore dei genitori e degli operatori laici, di una presenza «significativa» nella Chiesa locale e nel territorio.

● Prioritaria è la definizione dell'identità cristiana e salesiana della scuola, intesa come «via e ambiente» di evangelizzazione. Non ci si lasci tentare da un servizio generico o di supplenza.

A questo scopo si prepari il personale salesiano specializzato e si organizzino i servizi ispettoriali di animazione.

● Si ritenga scuola salesiana quella che permette l'attuazione significativa del PROGETTO EDUCATIVO PASTORALE SALESIANO.

Senza questa significatività la scuola perde di senso, scade l'interesse dei salesiani, e conseguentemente la nostra vocazione così come viene vissuta nella scuola non diventa più una proposta efficace per i giovani, né per i Confratelli già impegnati in questo ambito un motivo di donazione generosa ed entusiasta.

● «Le scuole sono chiamate a definirsi definendo l'immagine di uomo e di società che serve loro di utopia orientatrice.

Da questo si vede se funzionano come meccanismi di integrazione o con forza sanamente liberatrice e umanizzante, se si offrono come cammino per collocarsi individualmente o sviluppano il senso del servizio e della solidarietà; se creano difese per i più forti e i più fortunati o educano alla fraternità e alla giustizia». (dal documento CISI «La Scuola Salesiana»)

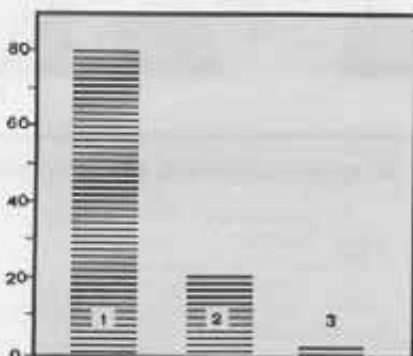
I risultati infatti — pur rappresentando il punto di vista degli studenti indipendentemente dalla regione di appartenenza, dalle città e dalle altre componenti scolastiche — hanno dimostrato che da parte dei giovani c'è più disponibilità di quanto non si creda. Certo non tutti gli studenti sono nelle stesse condizioni.

Alcune scuole sorgono in città



Una scuola salesiana a Verona

Grafico 2.11 - Interesse dei genitori all'andamento scolastico del figlio.



Legenda: 1 = con assiduità; 2 = saltuariamente; 3 = mai o quasi mai.

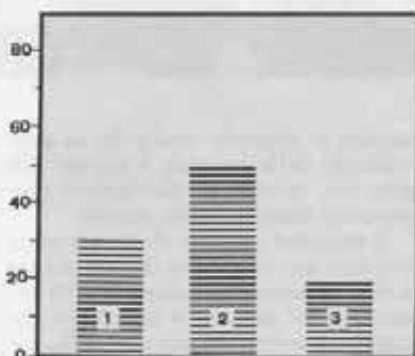
come Roma, Milano, Palermo, Catania, Torino, Venezia, Napoli, Cagliari... altre invece in cittadine come Lombriasco (TO), Borgo San Martino (AL), Mogliano Veneto (TV), Arborea (OR).

Anche se la maggior parte degli studenti risiede nello stesso comune della scuola non mancano quelli che per frequentare sono costretti a vivere in pensionati o a viaggiare tutte le mattine. Gli stessi indirizzi scolastici sono differenti: al Nord prevalgono studenti di indirizzi tecnici, con le punte più elevate nell'Ispettorato Centrale (85%), nella Ligure-Toscana (63,4%), nella Lombardo-Emiliana (64,2%).

Al Centro-Sud invece sono più presenti i liceisti, specie quelli del classico; nella Meridionale e nella Sicula sono presenti solo liceisti.

A queste differenze corrisponde una diversa concreta problematica che — dicono all'Ufficio Nazionale — rende indispensabile elasticità e fantasia per adattare alle diverse e mutevoli situazioni locali quei

Grafico 2.12 - Interesse dei genitori ai problemi della scuola.



Legenda: 1 = con assiduità; 2 = saltuariamente; 3 = mai o quasi mai.

principi ispiratori e quelle direttive che dovrebbero «caratterizzare», almeno nei grandi orientamenti, la scuola salesiana.

Certo i dati non permettono di tracciare un «profilo» dello studente di scuola secondaria superiore salesiana ma essi tuttavia sono in grado di suggerire molti spunti di riflessione.

Problemi collegati all'età degli studenti, al tipo di scuola frequentata, ai rapporti fra studenti e insegnanti, alla reazione di fronte alle offerte e attese di un ambiente che intende qualificarsi per una sua particolare fisionomia («salesiana») sono presenti, in maniera più o meno accentuata, in tutte le scuole.

Questa rilevazione può, in conclusione, costituire uno stimolo accanto ad altri, per ripensare la funzione di una scuola che vuole essere «vera scuola cattolica e salesiana».

Il fatto che ne parliamo è già un piccolo contributo in questa direzione.

(a cura di Giuseppe Costa)

A servizio dei poveri

Don Giuseppe Zanardini: quarant'anni, da quattro anni si trova nel Paraguay, a lavorare tra le popolazioni più povere di quel vasto paese.

È nato il 6 settembre 1942 a Brescia, da una famiglia numerosa, ottavo di dieci fratelli, di cui uno, Giorgio, ha anche abbracciato la vita religiosa nella Congregazione salesiana.

Conseguita la laurea in ingegneria chimica al Politecnico di Milano e frequentata la facoltà teologica alla Pontificia Università Salesiana di Roma, viene ordinato sacerdote il 28 maggio 1975. Dopo una breve esperienza come docente a Bologna, a 38 anni abbandona i familiari e la brillante carriera che la sua preparazione scientifico-culturale gli offre, per recarsi in questa terra lontana dell'America del Sud, mettendo le sue migliori energie a servizio della gioventù povera e di quanti vivono emarginati da una società che non accetta le istanze di coloro che non hanno voce.

Dalle lettere-circolari che scrive ai parenti e agli amici che lo aiutano, mi piace stralciare qualche brano che mette in luce la difficile situazione in cui opera e insieme la sensibilità di un animo delicato e generoso, attento a quanto accade attorno a lui e fortemente impegnato a realizzare la sua vocazione di amore e di servizio.

In missione

«Eccomi finalmente in Paraguay: superficie 406.725 kmq, un terzo più dell'Italia, con una popolazione di poco più di 2.400.000 abitanti. Vastissime zone del paese, come il Chaco, sono quasi spopolate.

Mi trovo, con altri due confratelli, ad Asunción, la capitale, che conta 470.000 abitanti. La nostra residenza sorge alla periferia, una casa molto povera. Appena arrivato ho dovuto cercarmi alcuni assi per costruirmi il letto; il pavimento era allagato perché il soffitto è malandato; dovremo ripararlo. La casa ospita anche altri salesiani che prestano la loro opera nella vicina parrocchia, al centro giovanile e in

una scuola con 1.200 allievi. Noi tre siamo addetti alla scuola tecnica professionale che dispone di due soli ambienti: per la tipografia e la falegnameria».

Sarà questo il maggior impegno sin dal suo arrivo, anche se non trascurerà l'apostolato diretto, nelle zone più povere e disagiate, alla periferia della città e nella sterminata regione del Gran Chaco.

Apostolato tra i poveri

Oltre agli impegni nella scuola, viene incaricato della cura pastorale del quartiere di Anaretay, che nella lingua locale significa «Piccolo inferno», un quartiere che raccoglie un po' tutto gli indesiderabili, i rifiuti della città.

«È stato un incontro gioioso e insieme lacerante per la miseria in cui vivono questi emarginati urbani, ammassati in squallide baracche. Qui sono concentrate tutte le miserie immaginabili. Nonostante tutto hanno un animo buono. Hanno solo bisogno di chi li comprenda, li aiuti e soprattutto li ami, lo mi trovo bene con loro».

Nello spazio di un anno riesce a costruire un modesto ambiente in muratura, da adibirsi a cappella per la Messa domenicale, a sala di riunione e, durante la settimana, da asilo per i bimbi del quartiere.

«Impossibile descrivere la miseria materiale e morale di questa povera gente, ma non è colpa loro: hanno un animo buono, generoso, riconoscente. Mi vogliono bene; io capisco le loro situazioni, condivido le loro preoccupazioni e i problemi che li assillano.

Sono molto superstiziosi e ricorrono a riti magici, mescolati a elementi cristiani. Spesso mi chiamano per fare esorcismi, dare benedizioni contro il malocchio o cacciare un demone che passa da una persona all'altra. Le mie calze, poi, vanno a ruba perché servono a curare i



Don Giuseppe Zanardini

bambini che hanno ricevuto un malefizio alla testa: devono essere usate possibilmente sporche, legate sulla testa del bambino. Sembra una cosa ripugnante, però io li lascio fare perché nella situazione in cui si trovano non sono in grado di capire. Quando sono ammalati, bevono l'acqua benedetta come se fosse una medicina, e ci mettono tutta la loro fede. Le medicine, d'altra parte, sono care e non hanno i soldi per comprarle».

Tra i «campesinos» del Chaco

Il Chaco Paraguayo è nella parte occidentale del paese. La terra appartiene ai grandi latifondisti che vivono nella capitale, in ville dotate di aria condizionata e di ogni comodità moderna, mentre i «campesinos» (contadini) lavorano e vivono in condizioni di estrema miseria. Per viaggiare all'interno del paese si usa solo il cavallo. La vegetazione tropicale è lussureggiante. Nelle immense foreste vive una fauna interessante e ricca: tigri, puma, serpenti...

«Uno di questi bestioni, lungo cinque metri, ci ha tagliato la strada; il campesino che mi accompagnava l'ha prontamente ucciso e scuoiato per venderne la pelle.

Ho incontrato molta gente, semplice, buona, affettuosa. Alcuni non

vedevano il prete da un anno, così ho amministrato molti sacramenti. La vita per i salesiani che lavorano qui nel Chaco è molto dura; un confratello tedesco ha dovuto recentemente rientrare in Germania per una grave malattia, forse incurabile, dovuta alla denutrizione; un francese è pure rientrato in patria perché esaurito; un altro tedesco, don Poplin, da pochi mesi in Paraguay, è morto annegato a causa di un tifone che ha affondato la sua imbarcazione mentre navigava sul Rio Paraguay. Lo scorso anno un veneto, don Nardon, è stato morso da un serpente e si è salvato per miracolo; qualche anno fa un olandese si è ucciso cadendo da cavallo...».

In faccia alla morte

«A fine novembre — prosegue don Giuseppe nella sua relazione — mi trovavo in un villaggio sperduto, a circa 150 km da Asunción. Una notte mi presero improvvisamente atroci dolori al ventre. Sudavo freddo, nonostante il gran caldo, e mi contorcevo come un gomitollo. Sapevo che non c'erano medici in quella zona ed era impossibile raggiungere l'ospedale di Asunción. Non c'era nulla da fare...».

Per la prima volta nella mia vita mi trovai in faccia alla morte. Recitai un'Ave Maria con molta fede e mi preparai all'incontro finale con Cristo, con sentimenti di grande gioia da una parte e di timore dall'altra, perché mi presentavo a mani vuote. Dissi al Signore: — È vero, ho le mani vuote e sono un meschino, però credo nella tua infinita bontà e nel tuo amore che salva.

Intanto i vicini avevano udito i lamenti ed erano accorsi in mio aiuto. Mi caricarono su una camionetta e mi condussero da una infermiera-ostetrica, distante una ventina di chilometri, che gestisce una specie di ospedale-lazzaretto soprattutto per la maternità.

Erano le due di notte! Io intanto avevo perso conoscenza, mentre l'infermiera, compresa l'estrema gravità del caso, diceva che occorreva operare d'urgenza.

Partirono perciò con la camionetta alla ricerca di un medico, che giunse finalmente dopo quattro o cinque ore: qui non è come in Europa che ci sono medici ovunque!

Visto che non si poteva fare altrimenti, il medico, coadiuvato dall'infermiera, tentò l'operazione in quell'ambiente tutt'altro che sterilizzato anzi piuttosto sporco e puzzolente, con strumenti chirurgici

rudimentali e senz'alcuna attrezzatura di emergenza... Si trattava nientemeno che di peritonite perforata, di estrema pericolosità anche se venisse operata in un moderno ospedale!

Durante l'operazione mi svegliai, aprii gli occhi e vidi il medico che infilava le mani tra le mie budella come se stesse giocando. L'infermiera, invece, mi accarezzava i capelli e cantava una canzone che mi riempì di gioia e mi diede la certezza che stava accadendo qualcosa di miracoloso. Le parole della canzone, tradotte in italiano, dicevano:

Cristo ha bisogno di te per amare,

Cristo ha bisogno di te per amare.

Non badare alla razza, né al colore della pelle: ama tutti come fratelli e fa il bene.



Tra i suoi ragazzi

Ama chi soffre e chi è triste, ama il povero e l'umile.

Ama chi vive accanto a te, ama chi viene da lontano.

Ama chi parla un'altra lingua, ama chi pensa in modo diverso da te.

Ama l'amico fedele, ama chi non ti saluta.

Cristo ha bisogno di te per amare,

Cristo ha bisogno di te per amare!

Non poteva esserci canzone più bella e più adatta in quei momenti

nei quali la mia vita era legata a un filo che veniva dal cielo!».

Costruzione della scuola tecnica

«Sarà una grande opera, un grande richiamo che servirà a recuperare alla società molti giovani e adulti. In questi mesi sono stato molto impegnato per questo fabbricato che consta di due costruzioni distinte: una che comprende alcune aule per le lezioni teoriche e il disegno; l'altra un salone di 15 metri per 30, dove verranno installati i macchinari per la produzione di utensili.

I lavori procedono abbastanza bene, anche se il caldo diminuisce molto la resistenza alla fatica. Speriamo di iniziare i corsi teorici tra un paio di mesi, mentre per la installazione delle macchine ci vorrà

più tempo.

La scuola offrirà un prezioso contributo all'elevazione morale e sociale del paese. Per vincere la povertà e il sottosviluppo bisogna incominciare a educare e istruire professionalmente i giovani.

Ho molta fiducia e ottimismo sulla validità di quest'opera e sulla sua incidenza positiva sulla società paraguaiana».

La scuola è finalmente una realtà. «L'abbiamo inaugurata il 24 settembre 1979, anche se non è del tutto terminata. È stato un modo per interessare le autorità e sensi-

bilizzarle ai problemi della formazione professionale dei giovani.

Gli alunni sono circa 300; frequentano corsi di meccanica, falegnameria, tipografia, elettrotecnica, con turni dalle 9,30 del mattino fino a sera. Sono ragazzi poveri, che provengono dall'interno del paese, perciò occorre provvedere anche al loro vitto e alloggio».

Il veleno del consumismo

«Da vari mesi vivo in un lembo di terra lontana e dimenticata: mesi ricchi di gioie, dolori, incontri, esperienze che sconvolgono la vita e fan crollare le nostre illusioni...

Sono momenti di grazia perché tocco con mano la miseria e il fallimento dell'uomo, la schiavitù della vita consumistica e tecnicizzata dell'Europa.

Mi diceva il "cacico" (capo) di una tribù di "indios": I bianchi ci contaminano, ci rovinano, ci portano il veleno del consumismo, alterano la nostra cultura; noi vogliamo invece conservare la nostra vita semplice, sana, povera.

La realtà è questa: i bianchi hanno derubato, ucciso, fatto schiavi gli indios. In tutto il Paraguay non ne rimangono più di 50.000, appartenenti a tribù diverse, sparse in tutto il paese. Alcune tribù sono ridotte a poche decine di esemplari.

Hanno imparato dai bianchi tutti i vizi: furto, droga, alcoolismo, prostituzione, che li hanno decimati. Il loro organismo è privo di difese naturali: talvolta basta un'influenza per ucciderli».

Genocidio legalizzato

«Spesso assistiamo impotenti di fronte allo sterminio di tanta povera gente, di intere tribù cacciate dai territori in cui sono vissute per secoli, da padroni. Vi presento quello che è accaduto recentemente alla tribù degli indios Maskoy.

Vivevano in una zona che divenne proprietà di una multinazionale, una società che possiede nel Paraguay un territorio la cui superficie equivale a quella del Piemonte e Liguria insieme.

I vescovi lottarono per ottenere dalla multinazionale 10.000 ettari per i Toba Maskoy. Si giunse ad un accordo, e il decreto venne controfirmato da rappresentanti del Governo.

Ma un bel giorno, senza alcun preavviso, arrivano i camions militari e iniziano l'"operación limpieza" (operazione pulizia). Caricano sui camions tutti gli indios e i loro pochi stracci e li trasportano a 220 km di distanza, verso la Bolivia, scaricandoli in un territorio privo d'acqua, con un "habitat" innaturale per questa tribù.

A nulla servirono le proteste dei vescovi e la relativa denuncia fatta dalla Conferenza Episcopale Paraguaiana. Ogni protesta venne respinta.



Un piccolo venditore di giornali

I Toba-Maskoy stanno morendo, mi diceva ieri il vescovo Obelar, presidente della commissione episcopale per le missioni. Un vero genocidio! Gli indios, tolti a forza dal loro ambiente naturale, non hanno più la volontà di vivere. Hanno perduto ogni speranza; non hanno più il coraggio di lottare per sopravvivere, perché l'indio è tutt'uno con la terra dove è nato.

Non migliore, certo, è la sorte di molti "campesinos" in alcune zone del paese. Spesso polizia e guerriglieri ingaggiano scontri violenti, seguiti da feroci rappresaglie, e chi

ne paga le conseguenze sono sempre i poveri, gli indifesi...».

Campagna «terra ai poveri»

«Ora mi sto muovendo per acquistare lotti di terreno da donare a quelli che non possiedono nulla, e nello stesso tempo a iniziare la costruzione di casette per loro.

Il vescovo di Asunción mons. Ismael Rolón, dopo aver visitato, il 23 agosto 1981, uno di questi quartieri di miseria dove presto la mia opera, mi ha spinto definitivamente a lottare per l'acquisto di terreni. L'idea è di dare un lotto di terra di 12 mq per 30 a ogni famiglia, con un titolo legale che ne assicuri loro la proprietà. Così le famiglie non saranno più in balia dei prepotenti. A poco a poco li aiuteremo anche a comperare mattoni, cemento e legname perché possano costruirsi la casetta.

Sarà uno sforzo economico ingente, ma è il Vangelo che ci obbliga a interessarci dei più abbandonati, indifesi e calpestati. Con i vostri aiuti (25 milioni di lire) abbiamo comprato i primi 87 lotti di terreno nella zona Rejas Canada.

I baraccati sono decine di migliaia e quello che possiamo fare da un punto di vista puramente numerico non sarà molto, ma è un gesto profetico della Chiesa; è un dire chiaramente alla società del benessere e del consumismo che il problema sociale esiste e che a risolverlo dobbiamo impegnarci tutti: autorità e singole persone.

Per la costruzione delle casette useremo il sistema cooperativistico: gruppi di dieci famiglie lavoreranno in comunione per costruire dieci casette eguali che verranno poi estratte a sorte. Questo metodo favorisce la collaborazione e il senso fraterno-comunitario.

Quando ci si mette dalla parte dei poveri, è facile essere sospettati di comunismo. Questo è un reato grave, che può condurre in prigione. In questi giorni hanno arrestato una ragazza, studentessa di filosofia all'Università Cattolica, perché le hanno trovato in casa alcuni libri sul marxismo che le servivano per lo studio.

Ma nulla ci può arrestare in questo preciso dovere di giustizia sociale e promozione umana».

Questo apostolato svolto a favore dei diseredati dona a don Zanardini le più belle soddisfazioni che il cuore di un missionario possa desiderare.

«Poco tempo fa sono andato nella grande pianura del sud, verso i



confini con l'Argentina. Colà si erge una montagna, piccola, rocciosa, stupenda: il "Cerro Mbatovi", ai cui piedi vive un gruppo di poveri campesinos. Quando raggiunsi per la prima volta la zona, incontrai cristiani che da tre anni non vedevano un prete e quindi non avevano più assistito alla Messa né ricevuto i Sacramenti. Il mio arrivo fu un avvenimento eccezionale!

Il cacico della zona mi accolse dicendo: Sappiamo che Dio sta sempre con noi perché siamo poveri, ma oggi Dio è con noi in modo specialissimo, nella tua persona, pai José (padre Giuseppe). E continuò: Dove c'è il sacerdote, c'è l'Eucaristia; dove c'è l'Eucaristia c'è Cristo; dove c'è Cristo c'è tutto!

Che teologia profonda in questo campesino analfabeta!».

Esperienza religiosa

Don Zanardini ha scritto qualche confidenza sulla sua esperienza religiosa e maturazione nella fede che val la pena conoscere. Più che fare del bene, egli sente di aver ricevuto molto dal contatto con la vita po-

vera e sofferente dei fratelli che incontra.

«Dopo un anno di vita in questa terra abbandonata, mi sembra aver riscoperto la freschezza della fede: la fede trasformante, la fede rivoluzionaria, la fede creativa, la fede semplice di Abramo, che cammina sorretto solo dalla speranza di realizzare il progetto di Dio.

Sento di dover esclamare anch'io con gioia riconoscente: Dio esiste e io l'ho incontrato qui nel Paraguay! Mi accorgo che è necessario il distacco e una vera povertà per captare il lamento sofferente di Cristo nella persona degli oppressi».

«In questi mesi sto vivendo una grande speranza; non è solo l'ottimismo o la fiducia generica che il domani sarà migliore dell'oggi; è la speranza come dono divino, che mi riempie tutto. E sono i poveri che mi hanno insegnato questa grande lezione, che ha le sue radici profonde nella liberazione pasquale.

Dove c'è schiavitù, oppressione, miseria, si sente profondamente la necessità della Pasqua, e io sto vivendo con la mia povera gente l'esperienza concreta e quotidiana del Signore risorto, animatore di tutta

la storia e delle nostre piccole storie quotidiane».

«Più tempo passo nel Paraguay, più si semplifica la mia vita e mi sembra di captare il succo e il midollo della esistenza e del filosofare umano.

Bisogna aver vissuto l'abbandono, la separazione, il disprezzo, la solitudine, la precarietà; bisogna aver sofferto la fame, la sete, la paura, la stanchezza; bisogna aver dormito per terra, bevuto l'acqua del fiume, parlato con il vento e il sole, per incominciare a capire la ricchezza dell'uomo e capire perché Dio si è fatto uomo.

L'esperienza della repressione ci fa cercare la libertà dei figli di Dio; l'esperienza dello sfruttamento economico ci fa cercare il cammino di Cristo, cammino di giustizia; l'esperienza del sacrificio ci fa cercare la croce di Cristo che alimenta la speranza.

La vita nel Paraguay è un richiamo costante alla fede: non posso più concepire la vita senza la fede in Cristo, è una ricchezza insostituibile e primordiale: è più facile poter vivere senza respirare e senza mangiare, che vivere senza la fede».

Antonio M. Alessi



L'ETIOPIA. L'orso russo in Africa

Ragazzi di Makalè in festa

La storia di una terra che potrebbe essere il granaio dell'Africa. Il lungo regno di Hailè Sellassìe e l'avvento di Menghistu con falce, martello e stelle rosse. Verso nuove prospettive? A Makalè una giovane ma forte presenza salesiana.

C'era una volta un re, anzi, un «re dei re». Regnava su un impero millenario, l'Etiopia, e si chiamava Hailè Sellassìe. A voler essere pignoli, i suoi titoli onorifici erano anche altri, formavano una lunghissima lista: Leone conquistatore della tribù di Giuda, Eletto di Dio, Potenza della Trinità, capo della Chiesa copta, imperatore.

Oggi, al suo posto, c'è un giovane tenente colonnello, un po' misterioso, che è solito salutare alzando il braccio sinistro con il pugno chiuso. Il suo nome è Menghistu Hailè Mariam.

Attraverso di lui, l'orso sovietico si è installato in una grossa fetta di Africa. Bisogna ammettere che i tempi sono cambiati...

Non è cambiata, invece, la condizione di estrema miseria in cui vive tuttora un popolo di 27 milioni di abitanti, in un paese i cui altipiani offrono agli aratri terre così fertili da far dire ai tecnici agricoli delle organizzazioni internazionali che se l'Etiopia potesse disporre di attrezzature moderne diventerebbe il granaio dell'Africa. Hailè Sellassìe non aveva saputo, o potuto, rimediare ai guasti di una situazione che

è spesso precipitata nella tragedia.

Ma anche il «rivoluzionario» Menghistu non è riuscito a migliorare le cose, anche se proclama di volerlo fare in nome di Marx, Engels e Lenin, e sotto il patronato dell'Unione Sovietica.

Hailè Sellassìe è stato al vertice di un paese che, pur godendo dell'indipendenza fin dai tempi storici più remoti (l'occupazione italiana dal 1935 al 1941 è stata solo una breve parentesi), continuava — in pieno secolo XX — a vivere avvolto nella fitta nebbia del feudalesimo. L'imperatore aveva tentato, anche se debolmente, di percorrere la via delle riforme, ma meccanismi di potere arrugginiti nel corso dei secoli, non gli consentirono di andare oltre la facciata.

La miseria del popolo rimaneva il dato permanente. Il «re dei re»



Makalé: il deserto



L'opera salesiana

commise anche l'errore grossolano di volerla nascondere agli occhi del mondo, perfino quando solo con l'aiuto del mondo avrebbe potuto evitare la morte per fame di migliaia di suoi fedeli sudditi.

Accadde nel 1973, all'epoca della spaventosa siccità che colpì l'ampia fascia del Sahel dilatandosi fino a invadere alcune regioni etiopiche. La gente si trovò senza niente da mangiare, il governo di Addis Abeba non fu in grado di provvedere a

sfamare i contadini sparsi nei villaggi dell'interno, le malattie falcidiarono una popolazione denutrita. L'imperatore impose il silenzio su quella tragedia, quasi fosse un segreto di Stato. Considerava vergognoso e inaccettabile, per la salvaguardia del proprio prestigio personale, ammettere che nel suo paese si moriva di fame.

Rifiutò così di chiedere apertamente soccorso alle organizzazioni internazionali.

Ma la verità si fece strada col tempo, suscitò orrore all'estero e proteste in Etiopia. Il fatale errore fece esplodere il malcontento che covava da anni in Etiopia. E fu, per l'imperatore e il suo regime, il principio della fine. Il 225° rappresentante della dinastia dei Salomonidi sarebbe stato, di lì a pochi anni, anche l'ultimo.

Quel sovrano, che si dimostrò così poco comprensivo verso i suoi sudditi, era lo stesso che, nel 1935, scacciato dal suo millenario regno al termine della breve guerra portata in Etiopia dal fascismo italiano, aveva elevato dalla tribuna della Società delle nazioni, a Ginevra, una vibrata protesta contro l'acquiescenza dei paesi di tutto il mondo di fronte all'aggressione perpetrata ai danni di uno Stato indipendente. Davanti al consenso internazionale, presentandosi come la vittima della sopraffazione, Hailè Sellassìè ricordò ai rappresentanti degli altri popoli europei che la loro indifferenza sarebbe stata pagata a caro prezzo, perché la violenza si sarebbe abbattuta anche su di essi. E furono parole profetiche: solo tre anni dopo, Hitler avrebbe scatenato il catastrofico conflitto mondiale.

Con le sue luci e le sue ombre, la figura di Hailè Sellassìè dominò tuttavia la scena etiopica per oltre 25 anni. La storia moderna di questo paese si identifica con la sua persona. Nato il 23 luglio 1882, ras Tafari Makonnen (assunse in seguito il nome di Hailè Sellassìè) divenne reggente ed erede al trono nel 1916, re nel 1928, imperatore nel 1930, alla morte dell'imperatrice Zanditu, vedova di Menelik II, il sovrano che aveva ultimato l'unificazione delle varie province abissine e inflitto una dura sconfitta all'esercito italiano impegnato, nel 1896, in un primo tentativo di espandere in Etiopia il possedimento coloniale dell'Eritrea. Quando, nel 1936, le truppe del maresciallo Graziani entrarono in Addis Abeba, l'imperatore aveva già abbandonato l'Etiopia per riparare a Londra, dove avrebbe trascorso gli anni dell'esilio vivendo in dignitosa ristrettezza.

Reintegrato sul trono durante la seconda guerra mondiale, Hailè Sellassìè cominciò a esercitare una grande influenza sull'intero Continente africano, grazie al prestigio che gli derivava dal suo fiero atteggiamento nei confronti del conquistatore coloniale e dal fatto che l'Etiopia era da sempre l'immagine di ciò che gli africani ormai desideravano per le loro patrie, cioè un

paese indipendente.

Hailè Sellassiè sfruttò abilmente questo prestigio, rafforzandolo nel momento stesso in cui si faceva paladino delle lotte anticolonialiste, condannava il razzismo, sollecitava l'unione del Continente con l'Organizzazione per l'unità africana, la cui sede fu appunto stabilita ad Addis Abeba. Per meglio assolvere a questa funzione, che era di pungolo e di arbitro ad un tempo, egli cercò di attivare relazioni con tutti, americani, sovietici, cinesi, tedeschi, svedesi, benché le sue simpatie andassero agli Stati Uniti con i quali, del resto, intratteneva sempre relazioni privilegiate.

Tutto proteso a consolidare questa immagine di saggio, astuto, ma anche pacificatore uomo di Stato a livello internazionale, non sentì crescere intorno a sé il malcontento dei propri sudditi, provocato dalla stagnazione politica, economica,



Il monumento a Don Bosco

sociale. Monarca assoluto in una società feudale, si avviò, tardi, sulla strada di una evoluzione liberale con atteggiamento paternalistico e con lentezza esasperante. I problemi del paese erano, invece, molti e tutti chiedevano di essere urgentemente risolti. C'era il potere, anzi lo strapotere dell'aristocrazia dei ras, i capi locali, c'era il potere della Chiesa copta. Rimanevano aperte le ferite di una unificazione nazionale non realizzata nelle coscienze perché

DA SALOMONE AL NEGUS, TRA LEGGENDA E REALTÀ

Mito e realtà si fondevano nella tradizione della dinastia che ha regnato in Etiopia per secoli fino al 1974, prima di dissolversi definitivamente. L'ultimo dei sovrani, Hailè Sellassiè, volle che la vantata discendenza in linea diretta della dinastia dalla regina di Saba e dal biblico re Salomone di Gerusalemme, fosse sancita addirittura dalla Costituzione del 1955. L'articolo 2, infatti, diceva esplicitamente che l'imperatore discendeva «senza interruzione» dai due sovrani dell'antichità. Ma cosa c'era di vero? Vediamo intanto i fatti storicamente accertati. Un incontro fra la regina di Saba e Salomone avvenne realmente, come attesta l'Antico Testamento (libro dei Re 10). Eccone il resoconto.

«La regina di Saba, avendo udito la fama di Salomone, a motivo del nome di Jahve, venne per metterlo alla prova con enigmi. Venne perciò a Gerusalemme con numeroso corteo e con cammelli, portando aromi e moltissimo oro e pietre preziose. Quando arrivò presso Salomone, gli disse tutto ciò che aveva nel suo cuore. Salomone rispose a tutte le questioni e non ci fu spiegazione arcana che il re non sapesse spiegarle. La regina di Saba disse al re: «È verità ciò che ho udito nel mio paese circa te e la tua sapienza. Io non volli credere alle parole finché non venni e i miei occhi non videro. Ed ecco, non mi era stata riferita che la metà. Tu sorpassi in sapienza e prosperità la fama che io ho udita». Indi diede al re centoventi talleri d'oro e una grande quantità di profumi e pietre preziose. Il re Salomone diede alla regina di Saba tutto ciò che lei desiderò... Poi lei riprese il cammino e andò nel suo paese».

Fin qui l'Antico Testamento. I resoconti contenuti nei Libri dei Re sono, come è noto, confermati da numerosi documenti storici per cui si arguisce che l'incontro di Gerusalemme ci fu veramente. Su di esso si è innestata, in epoche successive, quel misto di leggenda e storia giunto fino a noi. Narra dunque la leggenda di un figlio, di nome Menelik (peraltro realmente esistito), che la regina di Saba

avrebbe avuto da Salomone, e chiamato a fondare e dominare il regno dell'Abissinia (antico nome dell'Etiopia). Salomone, dice sempre la leggenda, avrebbe promesso alla regina di Saba di rispettarne la virtù a patto che essa non prendesse nulla di ciò che apparteneva a lui senza il suo esplicito consenso. A cena, Salomone fece però servire cibi conditi con molte spezie, cosicché, la notte, la regina si svegliò in preda alla sete e bevve un sorso d'acqua dalla brocca di Salomone. Questi poté così dimostrare che ella era venuta meno al patto. Il bambino che poi la regina avrebbe dato alla luce, Menelik, appunto, sarebbe stato il fondatore della stirpe detta dei Salomonidi, che da Axum, la capitale, avrebbe regnato sull'Abissinia per tremila anni.

Che si trattasse di una leggenda non ci sono dubbi, tanto più che essa sembra essere nata in epoca relativamente recente, risultando fissata per iscritto solo nel XIV secolo. Del resto, Salomone incarna la figura di un re che si segnala per sapienza e intelligenza grandissime, oltre che, dice la Bibbia, «per una larghezza di cuore estesa come la sabbia che è sulla spiaggia del mare». Proprio lui doveva ricorrere a mezzucci degni di un qualsiasi satrapo orientale? Ciò non ha impedito ai sovrani etiopici di utilizzare la leggenda allo scopo di accrescere l'alone di sacralità di cui erano soliti circondarsi. A sottolineare la discendenza biblica, l'araldica etiopica evocava spesso il leone della tribù di Giuda, e un leone in carne ed ossa, reso tuttavia innocuo da abbondanti dosi di sedativi, passeggiava solenne all'ingresso del palazzo imperiale di Addis Abeba. Per secoli, e fino agli immediati predecessori di Hailè Sellassiè, chiunque si fosse presentato alla presenza del Negus doveva farlo strisciando carponi sul pavimento lungo tutta la sala fino al trono del «re del re».

La rivoluzione dei militari ha spazzato via tutto, leggenda, leone, dinastia, per far posto a un «nuovo profeta» di nome Carlo Marx...

imposta da una sola etnia, quella degli amhara.

L'Etiopia era, ed è tuttora, un paese formato da molti popoli, diversi per lingua, tradizioni, religione, costumi, lacerati da secoli di lotte incessanti. Tutti, i tigrini, i somali, gli eritrei, i galla, i sidamo hanno sempre visto gli amhara (il popolo che ha dato i sovrani all'Etiopia) come gli oppressori, coloro

che hanno imposto la loro lingua e i loro usi. La terra era in mano alla nobiltà, al clero e all'imperatore, e la grande maggioranza del popolo dipendeva, spesso in condizioni di semischiaffività, dal proprietario terriero. Solo il 10 per cento della terra era lasciato in proprietà ai coltivatori.

Le riforme intraprese da Hailè Sellassiè toccarono l'istruzione, la



sanità, in qualche misura i diritti politici. Nacque ad Addis Abeba la prima università etiopica, fu varata una Costituzione scritta. Ma l'analfabetismo arriva ancora oggi al 90 per cento, i medici sono poche centinaia, i partiti politici non hanno mai avuto cittadinanza in Etiopia, né ieri né oggi.

Nel 1960 suonò per l'imperatore il primo, inquietante campanello d'allarme. Mentre era in visita al Brasile, una congiura di palazzo dichiarò decaduto il sovrano. Ritornò tuttavia in tempo nella capitale per riconquistare il trono, grazie all'aiuto di unità dell'esercito rimastegli fedeli. Il complotto fallì. Era stato organizzato da un gruppo di notabili, senza idee chiare, illusi che il popolo li avrebbe appoggiati. Ma i segnali dei fermenti che agitavano la parte più avvertita del popolo etiopico si fecero più frequenti.

Solo dieci anni dopo, gli studenti dell'Università scendevano in campo contestando apertamente l'imperatore e chiedendo riforme. Poi, nel 1973, si ebbero le proteste per l'atteggiamento tenuto dal governo in occasione della carestia. Nel 1974, prese avvio una serie di grandi scioperi nella capitale.

Ai lavoratori, che protestavano per l'eccessivo aumento dei prezzi, si unirono le truppe di stanza in Eritrea, che si ammutinarono per ottenere un trattamento economico più elevato e cibo migliore. È l'inizio della rivolta nelle file dell'esercito. Hailè Sellassiè cercò di correre ai ripari, fece promesse, sostituì mi-

Nelle foto: alcuni momenti di vita salesiana a Makalè

nistri, usò la maniera forte contro gli scioperanti. Ma ormai non c'era più nulla da fare. Il vecchio monarca avvertì che la fine del suo regno era imminente, si disse rassegnato. Un mese e pochi giorni dopo il suo 82° compleanno, il 13 settembre 1974, Hailè Sellassiè veniva destituito e tratto in arresto. Aveva regnato per 44 anni. Si spense poco tempo dopo, stroncato, oltre che dall'età avanzata, dal peso di avvenimenti che avevano sovrastato la sua pur forte personalità.

La scena etiopica si riempi di militari. Ma il sipario rimase a lungo calato a nascondere i protago-

nisti che agivano sulla scena. Circondati da un alone di mistero, che rese a lungo difficile decifrare i connotati della rivoluzione, i militari governarono il paese mediante un organismo collegiale, il DERG (Consiglio militare amministrativo provvisorio). Incerti sulla via da prendere, lacerati a loro volta da rivalità interne che opponevano moderati a estremisti, i militari mantennero il paese in una situazione precaria specie sotto il profilo politico. La rivoluzione cominciò a divorare se stessa, sopprimendo molti degli uomini che l'avevano promossa e guidata. Nel paese si





diffuse un clima di terrore, ogni mezzo (repressione di massa, agguati, arresti arbitrari) venne usato pur di eliminare quanti, da destra o dall'estrema sinistra, cercavano di opporsi allo strapotere dei militari.

È in questo periodo che emerge, con sempre maggior spicco, imponendosi su tutti, Menghistu Hailè Mariam. È un giovane tenente colonnello, originario della regione dei Sidamo, e da quella etnia ha ereditato l'avversione per gli amharha oppressori. Instaura una linea politica improntata all'intransigenza, non esita a ricorrere ai più brutali metodi repressivi che diffondono ovunque, ma in special modo nella capitale, il «terrore rosso». Nazio-

nalizza le terre e adotta l'ideologia marxista-leninista.

Due grossi avvenimenti crearono seria difficoltà al nuovo gruppo dominante: la guerra in Eritrea e la rivolta dei somali dell'Ogaden. Gli eritrei combattono ormai da quasi un ventennio per conquistare l'indipendenza dall'Etiopia. Si erano trovati contro Hailè Sellassìè, che si sforzava di piegare la guerriglia e al tempo stesso evitava accuratamente di parlarne, quasi che quella guerra non esistesse, e ciò sempre al fine di non intaccare, ammettendo l'esistenza di una contestazione interna, il suo personale prestigio.

L'avvento al potere dei militari di sinistra aveva lasciato sperare agli

eritrei di ottenere una composizione pacifica dell'annosa vertenza, ma ben presto si avvidero di aver sbagliato i calcoli: i militari avrebbero seguito la stessa strada del vecchio imperatore. Allora si decisero a passare all'azione, e in poco tempo riuscirono a imporre il loro controllo su quasi tutto il territorio eritreo, avvantaggiati dalla confusione che regnava in Etiopia, e approfittando del secondo, grosso problema che era piombato fra capo e collo ai militari: la rivolta dei somali dell'Ogaden.

Costoro insorsero per realizzare il loro antico sogno di ricongiungersi alla Somalia e il governo di Mogadiscio intervenne appoggiandoli militarmente.

A Menghistu non rimase che una alternativa valida, se voleva conservare il potere e impedire lo sfaldamento dell'Etiopia: sollecitare un aiuto esterno. Si rivolse a Mosca, e Mosca rispose affermativamente, anche a costo di rompere con la Somalia, con la quale era legata da un patto di assistenza. Guidati da un generale sovietico, assistiti da uno stuolo di consiglieri militari cubani, dotati di una schiacciante superiorità di mezzi forniti dall'URSS mediante un gigantesco ponte aereo, gli etiopici costrinsero le forze armate somale a rientrare entro i confini del loro paese.

Al seguito dell'esercito di Mogadiscio, affluirono oltrefrontiera centinaia di migliaia di profughi, costretti alla fuga per timore delle spietate rappresaglie etiopiche. Profughi che oggi vivono ammassati





nei campi di raccolta in Somalia, affidati all'assistenza delle organizzazioni internazionali e costretti in condizioni di estrema miseria.

Liquidata la rivolta dell'Ogaden, russi, cubani e etiopici si rivolsero all'Eritrea, e anche qui costrinsero i movimenti indipendentisti ad abbandonare le posizioni conquistate. Dopo tanti anni di lotta, gli eritrei sono oggi confinati in un ristretto territorio a ridosso del confine con il Sudan, sottoposti alla continua pressione militare dell'esercito etiopico, deciso a stroncare ogni forma di resistenza. Il loro destino pare segnato, e ancora una volta il diritto dei popoli all'autodeterminazione è stato calpestato.

La rivoluzione etiopica ha così aperto ai russi le porte del grande paese del Corno d'Africa, assicurando a Mosca una forte presenza

nella regione, a garanzia della stabilità di un regime che ha adottato l'ideologia marxista-leninista. Falce, martello e stelle rosse si vedono dappertutto, l'inno dell'Internazionale si affianca immancabilmente a quello nazionale, Lenin ha dato il proprio nome a una infinità di piazze e di vie, le manifestazioni di massa sono quelle tipiche dei paesi socialisti, l'indottrinamento dei giovani procede a ritmo intenso, l'esercito è istruito e armato dai sovietici. A ciò si aggiungono i 2 mila miliardi di debiti contratti dall'Etiopia nei confronti dell'URSS, e quest'ultima cerca di garantirsi il recupero occupando posti chiave nell'amministrazione etiopica.

Al solito, dall'Unione Sovietica non vengono gli aiuti che sarebbero necessari per mettere il paese nella

condizione di sfruttare le proprie risorse, specie in campo agricolo. Si apre anche per l'Etiopia il problema dei rapporti con l'Occidente? Si direbbe di sì, a giudicare dalle accoglienze riservate, all'inizio del 1982, al ministro degli esteri italiano Colombo, il primo rappresentante di un paese occidentale, membro della Comunità europea, a mettere piede in Etiopia dopo la rivoluzione. Il popolo etiopico è sempre stato fiero della propria indipendenza, e sarebbe una grave responsabilità del regime di Addis Abeba se abdicasse a questa vocazione consegnando il paese a una superpotenza. Tanto più che il Corno d'Africa è oggi una delle regioni del mondo dove le tensioni tra gli opposti blocchi mondiali è fortissima, a causa della sua straordinaria importanza strategica. ■

ETIOPIA - Repubblica dal 21 marzo 1975, retta dal Consiglio militare amministrativo provvisorio (DERG). Superficie: un milione 221.900 Km² (quasi quanto Italia, Francia e Spagna messe insieme). Popolazione: 27 milioni circa (non è mai stato fatto un censimento). Capitale: Addis Abeba (un milione e 242 mila abitanti). Religiosi: cristiani copti, 60 per cento; musulmani, 30 per cento; cattolici, 193.900. Molti pagani e animisti. 50 mila etiopici professano la religione ebraica.



Bandiera rossa sul Congo

Un Paese color di Mosca dove non si muore a causa delle proprie idee politiche. Recentemente sulla « politica » sembra prevalere l'economia e un certo sviluppo umano.

Sul Congo sventola la prima bandiera interamente rossa del Continente africano. La scelta ideologica del marxismo-leninismo risale infatti al 1968, all'indomani di un colpo di Stato militare, otto anni dopo l'accesso del paese all'indipendenza. Scelta, inutile dirlo, che ha introdotto nel Congo il consueto bagaglio dottrinario, istituzionale, organizzativo proprio dei paesi appartenenti all'area socialista, dal partito unico alla nazionalizzazione dei settori chiave dell'economia, dal monopolio dell'educazione al tambureggiamento propagandistico a base di slogans e di ritratti dei padri fondatori — Marx, Engels, Lenin — occhieggianti da ogni cantonata.

Agli osservatori non è tuttavia sfuggito il progressivo attenuarsi, negli ultimi anni, del colore rosso vivo della bandiera. Il processo è cominciato nel 1977, dopo l'assassinio del maggiore Marien Ngouabi, l'autore del colpo di Stato del '68,

strenuo fautore della svolta marxista-leninista. A lui si deve la fondazione del Partito congolese del lavoro, nel cui statuto è detto esplicitamente che il marxismo-leninismo è il fondamento teorico della sua attività, essendo l'edificazione di una « società democratica e socialista » l'obiettivo finale. Base teorica e scopo ultimo non sono stati rinnegati dal successore di Ngouabi, l'attuale presidente Denis Sassou-Nguesso, ma è sicuro che le pseudo-cerchezze del recente passato, espresse in formule come « il socialismo scientifico trionferà », o « tutto il potere alla rivoluzione », si sono alquanto appannate.

A che cosa si deve il mutamento, almeno parziale, di rotta? Soprattutto ai deludenti risultati in campo economico, che hanno costretto il paese a segnare il passo lungo l'impervia strada dello sviluppo, e consigliato di adottare una linea meno rigida, con aperture all'Occidente. Francia in testa. Una Francia, tut-

tavia, che ha a sua volta mutato contegno nei confronti del Congo, rispetto a un passato caratterizzato da un arco di atteggiamenti che si è disteso fra il più brutale sfruttamento coloniale e la chiamata del Congo alla partecipazione a uno dei fatti salienti della storia francese, quello che si riallaccia alla resistenza contro i tedeschi durante la seconda guerra mondiale.

Approdati nel Congo all'inizio del 1875 per iniziativa dell'esploratore Savargnan di Brazza (che diede il suo nome alla capitale, Brazzaville) i francesi occuparono, quasi senza sparare un colpo di fucile, l'intero territorio. Il re Makoko, capo dei Bateke, ultimo discendente di una stirpe che aveva regnato su uno dei più antichi regni africani (l'italiano Filippo Pigafetta, nel 1552, ne aveva descritto le caratteristiche nella sua « Relatione del reame del Congo »), accettò la « protezione » della potenza europea. Decisione avventata, anche se priva di alternative, perché i « protettori » non tardarono a dimostrarsi degli autentici padroni. Crearono le scuole, aprirono strade, combatterono malattie dilaganti (lebbra, colera, malattia del sonno),



ma al tempo stesso fecero man bassa di tutto quello che trovarono e che aveva ai loro occhi qualche valore, impoverendo spaventosamente il paese. Oltre a saccheggiare i beni materiali, i francesi non guardarono tanto per il sottile anche quando il soddisfacimento dei loro interessi comportava lo sfruttamento intensivo degli uomini. Non a caso si disse che la ferrovia fra Brazzaville e l'Oceano era costata un morto africano per traversina. Le condizioni di lavoro dei neri erano massacranti, e i poveretti, malnutriti e peggio pagati, morivano a grappoli sui binari appena messi in opera.

Durante la seconda guerra mondiale, il generale De Gaulle e i francesi riparati a Londra fecero del Congo la base per organizzare la resistenza ai tedeschi che avevano invaso la Francia. In segno di gratitudine per la collaborazione prestata dai congolesi in quel difficile frangente, De Gaulle scelse proprio Brazzaville per annunciare, nel 1944, durante una storica conferenza, la decisione della Francia di riconoscere ai popoli delle colonie francesi diritti politici pari a quelli degli europei. Il discorso di Brazzaville, in effetti, aprì la strada dell'indipendenza ai paesi dell'A-

frica occidentale francese, e non solo ad essi. Nella pratica, le cose non andarono poi così lisce come si pensava, perché la fine del colonialismo e l'accesso all'indipendenza, nel 1960, videro aprirsi per il Congo — e per molti altri paesi africani — il periodo del neocolonialismo. Questa nuova forma di dominio ebbe nel Congo, per padrino locale, l'allora capo dello Stato Fulbert Youlou, un ecclesiastico cattolico sospeso «a divinis». Rimasto in carica fino al 1963, quando una serie di scioperi e di manifestazioni di piazza lo costrinsero alle dimissioni, Youlou venne sostituito da Masmamba-Débat che, a sua volta, durò, con alterne fortune e in un clima agitato, fino al colpo di Stato militare del 1968, quello che portò alla ribalta l'allora capitano Nguabi.

Anche costui non ebbe sulle prime vita facile. Dovette vedersela con fazioni ostili al nuovo corso da lui



instaurato, affrontare rivalità tribali ancora molto forti fra i Balali del Nord e i Mbochi del Sud, divisi da una ruggine di vecchia data (il Sud è ricco di risorse, dicono i Mbochi, ma il potere lo detengono quelli del Nord), superare un paio di tentativi di rovesciarlo con la forza, tamponare il fallimento di piani di sviluppo economici basati sulla nazionalizzazione delle attività manifatturiere. Nguabi scomparve in modo tragico, ucciso in circostanze rimaste misteriose, e la sua fine coincise con altri fatti di sangue, rappresaglie, repressioni.

È indubbio che il «dopo Nguabi-



accaduto in altri paesi africani, le relazioni con i russi calati in gran numero nel Congo come istruttori militari o cooperatori civili, non possono dirsi improntati alla cordialità. Sul piano umano, i congolesi non vedono i sovietici con simpatia, ma la ragione di fondo dei non facili rapporti è un'altra, più concreta. La solita, del resto, quando in un paese in via di sviluppo ci sono di mezzo i russi. Mosca è prodiga nella concessione di armi (peraltro fatte pagare a prezzi che non sono certo di favore), ma quando ad aiuti economici, praticamente zero. A livello ufficiale si tende a prendere le distanze dall'Unione Sovietica. «Relazioni strette», sostengono a Brazzaville i funzionari di governo, non vuol dire essere satelliti di Mosca. Se si vogliono fare paragoni, si può pensare — dicono ancora — alla Romania, non certo alla Cecoslovacchia o alla Bulgaria. E si cita, a questo proposito, il persistente rifiuto opposto dal governo congolese alle reiterate richieste sovietiche di installare basi militari nel Congo.

Il governo ci tiene, insomma, a salvaguardare l'indipendenza. È certo, tuttavia, che l'esercito continua ad essere addestrato e armato dai russi e la presenza sovietica è segnalata anche in taluni settori dell'amministrazione. In sostanza, per i congolesi non sarà comunque facile, anche se lo vorranno con determinazione, liberarsi degli «antipatici» e scomodi alleati. Per ora si è imboccata la strada dell'intensificazione dei rapporti commerciali con la Francia e l'Occidente in genere. Gli uomini d'affari francesi — ma anche italiani e portoghesi — sono presenti in sempre maggior numero a Pointe Noire, la capitale economica del Congo. Nel complesso, si può dire che si stanno prendendo le distanze sia da Marx che dall'URSS, nella convinzione che il «comunismo» sia di ostacolo all'espansione economica. In altri termini, la «politica» cede il passo all'economia. È impressione di molti osservatori che si sia avviata una certa ripresa del processo di sviluppo, anche se i problemi da affrontare in un paese che rimane arretrato, sono molti, in tutti i settori.

bi» ha segnato l'avvio di un processo di liberalizzazione nel paese. Per lo meno, si dice, nessuno da allora è più morto a causa delle proprie idee politiche. Rimane la scelta marxista-leninista, che ha comportato l'instaurazione di stretti rapporti con l'Unione Sovietica. Ma, come è

I SALESIANI IN ETIOPIA, CONGO, BENIN

La presenza salesiana in Etiopia ha certamente del singolare: qui infatti è vescovo mons. Workù il quale venne nominato tale proprio quando si era da poco fatto salesiano. Naturalmente volle i suoi confratelli nella Diocesi di Makalè e così nel 1975 giunsero i primi Figli di Don Bosco.

A Makalè oggi esiste un'opera veramente promettente che ha il suo nucleo centrale nella scuola professionale e nell'aspirantato ma dalla quale si irradiano moltissime iniziative di promozione umana e sociale.

I Salesiani dell'Ispettorato di Milano hanno già preso contatto con la realtà di Dilla, un centro della regione del Sidamo e quanto prima sperano di impiantarvi una scuola professionale.

Monsignor Workù ha anche preso contatti con le Figlie di Maria Ausiliatrice: è convinto che potranno fare tanto nel suo Paese.

In Congo i Figli di Don Bosco sono giunti nell'ottobre del 1959 chiamati dal vescovo monsignor J.B. Fauret: fondarono subito una scuola professionale e una parrocchia a Pointe-Noire e successivamente un centro giovanile con una parrocchia nella capitale Brazzaville. Il processo di «africanizzazione» voluto nel 1977 da monsignor Mpwaty ha creato qualche difficoltà e fatto aumentare il lavoro per i Salesiani che sono rimasti in quella Nazione.

Dal 1981 i Salesiani sono presenti anche nel Benin, a Porto Novo e Comè. Sono gli Spagnoli dell'Ispettorato di Bilbao e vi hanno aperto due parrocchie con annesso attività varie. L'Ispettorato di Bilbao conta di potenziare ulteriormente questa presenza.

Ciò che colpisce favorevolmente gli osservatori, tuttavia, è la sensazione che la crescita stia avvenendo, come si dice, «a misura d'uomo», nel senso che i congolesi non sembrano divorati dalla febbre di opere tanto grandiose o di prestigio, quanto inutili, caratteristica di tanti altri popoli africani.

CONGO - Repubblica popolare. Indipendente dal 16 agosto 1960, già colonia francese. Superficie: 342 mila Km² (40 mila in più dell'Italia). Popolazione: 980 mila abitanti. Capitale: Brazzaville (300 mila abitanti). Religioni: i cattolici sono 647 mila, i protestanti 134 mila, il resto della popolazione è animista.



Benin: un «quartiere latino» turbolento

Il record dei colpi di Stato in un paese povero e analfabeta. Ci si sta accorgendo che con i bei discorsi non si sfama la gente né si prepara l'avvenire dei giovani.

I francesi, antichi colonizzatori del Dahomey (oggi Benin), avevano coniato per questo paese una definizione lusinghiera: «il quartiere latino dell'Africa». A giustificarla ampiamente era il gran numero di intellettuali, artisti, uomini di cultura uscito da un popolo dotato di fantasia, ricco di interessi culturali, intraprendente e attivo come pochi altri nel Continente. Insomma, lo stesso «tipo umano» che tradizionalmente affolla il «quartiere latino» di Parigi. Purtroppo, quello che doveva essere un complimento si è rivelata la fonte prima dei molti guai, passati e presenti, che affliggono questo paese, destinato a passare alla storia come uno dei più turbolenti dell'intera Africa. Qui i colpi di Stato si sono susseguiti a ritmo frenetico, tanto che al Dahomey spetta di diritto il

primo posto in classifica nella gara a rovesciare governi: cinque colpi di Stato nei primi dodici anni di indipendenza, cui va aggiunto qualche tentativo fallito, sono senza dubbio un bel record! Oggi le cose sono cambiate, ma vedremo a quale prezzo.

A che cosa si deve attribuire tanta «passione» per i «golpe»? Durante il periodo coloniale, via via che il paese sfornava uomini preparati, attivi e di grandi ambizioni, automaticamente li perdeva, perché costoro preferivano lasciare la propria terra, povera di risorse e di occasioni, per cercare fortuna in paesi vicini, dove maggiori erano le possibilità di essere impiegati in attività dirigenti nell'amministrazione coloniale. Con il sopraggiungere dell'indipendenza, le élites locali dei paesi di immigrazione non soppor-

tarono di avere sopra di sé degli «stranieri», che forse erano più bravi, ma di sicuro «soffiavano» troppi posti importanti a chi pensava di averne comunque diritto.

I dahomeiani furono così costretti a riprendere la via di casa, una casa che si dimostrò troppo stretta per accogliere e sistemare tutti i pretendenti nei limitatissimi postichiove disponibili. Si scatenò allora una lotta senza quartiere, la cui posta era il governo del Paese. Chi riusciva ad occupare le leve di comando veniva scalzato, con un colpo di Stato, da chi ne era stato escluso e questi, a sua volta, era fatto saltare da un altro gruppo che trovava insopportabile l'emarginazione. Insomma, troppi galli nello stesso piccolo pollaio.

Il povero Dahomey ha vissuto così per anni in una situazione di perenne instabilità. Era impossibile sapere quanto tempo sarebbe durato in carica il gruppo dirigente del momento. Il tutto sullo sfondo di tradizionali rivalità etniche, di astio tra Nord e Sud, di lotte tribali sfruttate senza complimenti dalle fazioni politiche in lotta. Al quinto colpo di Stato, nel 1972, i militari decisero che era venuto il loro turno

UN ANTICO REGNO NEL CUORE DEL CONTINENTE

Quando, nel 1975, i governanti del Dahomey decisero di cambiare nome al proprio paese, ribattezzandolo Benin, sostennero che «Dahomey» sapeva troppo di colonialismo. In effetti, è questa la denominazione che i francesi usarono, e poi mantennero, per designare il loro possedimento in Africa occidentale. Ma è altrettanto vero che essi si limitarono ad assumere il nome che il territorio aveva prima della loro venuta. E se c'è in Africa un nome che può vantare origini antichissime, di gran lunga precoloniali, questo è proprio Dahomey. Anche Benin — è vero pure questo — ha tradizioni che risalgono lontane nel tempo, poiché designò un regno che raggiunse il massimo della sua potenza nel XVI secolo. Ma esso stava a indicare un territorio che si estendeva in una regione attigua al Dahomey attuale. Una città di quest'ultimo, Abomey, che conta oggi 50 mila abitanti, era la capitale del regno.

Il Dahomey, divenuto uno dei reami più importanti della Costa degli schiavi, pervenne al massimo sviluppo dopo una serie di guerre con i popoli vicini, condotte dal re Ghezo. Suo figlio, Glele, che gli

succedette, intratteneva rapporti paritari con i rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia. Anzi, nonostante la Francia gli avesse imposto la propria sovranità, il regno del Dahomey sopravvisse fino al XIX secolo, conservando usi e costumi propri, molti dei quali facevano inorridire gli europei, come, per esempio, l'immolazione di prigionieri, ridotti in schiavitù, durante riti propiziatori. I sovrani deceduti venivano seppelliti nelle dimore che occupavano da vivi, e il successore doveva costruirne una nuova accanto a quella del defunto.

Nel palazzo reale di Abomey, e nelle sue dipendenze, vissero fino a otto mila persone, tutte con compiti precisi. La guardia reale era composta di donne-soldato, che venivano reclutate in un giorno prestabilito. Per sostenere le ingenti spese della «corte», i re del Dahomey imponevano tasse su tutto ciò che si vendeva sul loro territorio, e disponevano di alcune migliaia di esattori che battevano il paese a caccia degli immane evasori. Se le entrate erano soddisfacenti, il re organizzava feste popolari che duravano giorni, per la gioia dei sudditi...



Antico guerriero del Benin con armatura e lancia di bambù.

e conquistarono il potere sulla punta delle baionette. Erano guidati dall'allora quarantenne Mathieu Kérékou, originario del Nord, e fino a quel momento comandante di una unità di paracadutisti. Per sua sfortuna, il Dahomey cadeva dalla padella alla brace. Al comandante Kérékou non era mai andato troppo a genio la democrazia, ed era solito precisare questa sua avversione dicendo che «la democrazia è anarchia».

E difatti, nel 1975, dopo aver domato una serie di lotte scoppiate all'interno dello stesso esercito, Kérékou si decise risolutamente per il totalitarismo: il Dahomey sarebbe diventato un paese retto dalla «dittatura della rivoluzione proletaria». La svolta fu ufficializzata con l'inserimento di questa stessa definizione nella Carta costituzionale varata nel 1977. Ideologicamente, il Dahomey — ribattezzato Benin — sposava la dottrina marxista-leninista come «guida filosofica» e faceva della «realizzazione

del socialismo» l'obiettivo della «rivoluzione proletaria».

Quanto proletariato — nell'accezione comune del termine — ci sia nel Benin lo si può desumere da un dato: il 90 per cento della popolazione vive di una agricoltura di sussistenza. Il «ruolo guida» è comunque affidato al «Partito della rivoluzione proletaria del Benin» e ad esso appartengono i 336 membri dell'«assemblea popolare rivoluzionaria», l'organo legislativo. In queste condizioni, piuttosto onerose sul piano della libertà, il «quartiere latino» dell'Africa ha conseguito ovviamente la stabilità politica.

Questo risultato non ha tuttavia consentito di avviare nel paese un processo di rilancio dell'economia. Il Benin è povero, il reddito per abitante resta fra i più bassi del mondo, l'analfabetismo colpisce ancora l'85 per cento della popolazione rurale. Gli «slogans» rivoluzionari, gli infiammati discorsi del leader non

sono stati sufficienti a dare le spinte necessarie allo sviluppo, né a far funzionare a dovere le poche industrie esistenti, tutte nazionalizzate nel 1975.

Ci si sta accorgendo, tuttavia, che con i bei discorsi non si sfama la gente, non si prepara l'avvenire di tanti giovani (il Benin ha una popolazione giovanissima: il 41 per cento degli abitanti ha meno di 15 anni). In altre parole, ci si rende conto che l'isolamento non paga. Per questo, i dirigenti del Benin hanno da qualche tempo riallacciato i rapporti con la Francia, allo scopo di non perdere gli aiuti che Parigi si mostra disponibile a dare.

Sul piano economico, lo sforzo maggiore sembra concentrarsi nel settore agricolo, e questo è un saggio proposito se attuerà la speranza di rendere autosufficiente il paese in campo alimentare.

Gaetano Nanetti - Giuseppe Costa

BENIN - Repubblica popolare, indipendente dal 1° agosto 1960 (già Dahomey, nel 1975 ha assunto in nome di Benin). Superficie: 112.622 Km² (meno di un terzo dell'Italia). Popolazione: 2 milioni e 800 mila. Capitale: Porto Novo (200 mila abitanti). La capitale economica è Cotonou. Religioni: prevalenza di animisti, i cattolici sono circa 600 mila, i musulmani 200 mila, i protestanti 50 mila.

Sul pulpito con Linus

Ecco la singolare storia di don Woerz Christian, un salesiano di Los Angeles che annuncia il Vangelo conversando con Linus.

Erano le nove di una domenica mattina e, a quell'ora non si trovava anima viva. Sebbene avessi più volte girato attorno al De Sales Hall, non ero riuscito a trovare qualcosa di simile ad una porta d'ingresso.

Esplorai in giro e finalmente trovai una porta laterale che si aprì appena la spinsi.

Mi ritrovai in una piccola cappella. A quell'ora il buon Dio non aveva altra compagnia che quella di una lampada che bruciava. Sospettando che tutti fossero a colazione recitai una preghiera veloce e in fretta andai oltre nella casa. Udendo delle voci aprii la porta e sbirciai dentro. C'erano circa dodici persone che mangiavano discutendo animatamente.

«È bello vederti, Eddie», disse Richard Wanner venendomi incontro. «Prendi qualcosa da mangiare e incontra la «gang». Era stato Wanner ad invitarmi. Mi vide guardare attorno e rise. «Don Chris Woerz è lì», disse indicandomi un omonimo alto e slanciato che chiacchierava con un gruppo di adolescenti. Presi due fette di torta dal vassoio e mi presentai.

«Ciao Chris. Mi chiamo Eddie e son venuto dall'Irlanda per parlare con Linus».

Dovevo essere un pò impacciato perché tutti si girarono verso di me smettendo di conversare. Seppi più tardi che la maggior parte di loro erano studenti di un college in ritiro di fine settimana e nonostante la sua fama, non conoscevano Linus.

Un largo sorriso illuminò il volto di Chris. Gli apparivo certamente come un gran buon'uomo che aveva sempre sognato un ingenuo straniero a cui tendere una trappola.

Tuttavia da vero professionista egli già assaporava il momento dando ad ognuno il tempo di capire ciò che accadeva.

«Bene», disse stringendomi il braccio. «Linus è sopra. Ed anche se

è un pigrone sono certo che gli piacerà incontrarti». Quindici minuti dopo Linus si alzava dalla sua luccicante cesta gialla.

«Sei adorabile», udii dirmi. Linus mi guardò a lungo mentre si girava lentamente verso Chris.

«Chi è questo individuo?», chiede.

«Permettimi, Linus, ti ho ammirato a distanza e per lungo tempo: sono venuto per incontrarti». Quella mia espressione pietosa piacque agli studenti e fu un vero dono.

«Veramente?» disse Linus girando gli occhi nella mia direzione. Notai che si stava interessando.

Chris era in giardino vicino ad un albero di limoni e qualche cipresso per sfondo. Aveva il grande cestino

di quelli per la carta per intenderci - sulle ginocchia e Linus era lì dentro, poggiando i suoi gomiti ai margini. «Linus, sono irlandese e vorrei intrattenermi un pò con te».

Pensò per un momento. Poi disse: «Vuoi proprio dire che hai girato il mondo per incontrarmi?»

La sua bocca intanto si apriva e chiudeva mentre i suoi occhi di buco si rivolgevano direttamente su di me. Poi, divenendo improvvisamente timido, mise la sua testa sulla spalla di Chris solleticandogli il mento.

«Ma Linus, tu sei famoso», implorai.

«Ascolta bambino», rispose. «È l'altro individuo ad essere famoso. Quel fanciullo sentimentale prende tutta l'attenzione. Scommetto che nessuno ha mai sentito parlare del dottor Linus Lizard».

«Naturalmente loro ti conoscono, dissi. «Quante volte sei stato in televisione?»

«Poche. Feci piccole apparizioni in Canada e quel Mike Manning è abbastanza grazioso. Quasi come me. Sai che sono stato chiamato dopo il secondo Papa?»

«Ecco, tu sei famoso. Chris raccontami tu che vai sempre con lui».



Don Woerz e il suo «preferito»

«Beh; egli non può parlare senza di me. Immagina un uomo che cresce e che necessita di qualcuno che gli metta le parole in bocca!»

«Sei anche un ventriloquo?»
«Naturalmente. Come pensi che potrei parlare sciocco?»

«Linus, dice Chris con tono severo, ma che maniere sono queste? Eddie ha fatto migliaia di chilometri per vederti. Devi essere cortese». Linus abbassò la sua testa rossa per la vergogna.

Poi dice piano: «Scusa».

Intanto chiude i suoi occhi fa il broncio e si piega dietro l'orlo del suo cestino. E così tenero che mi alzo, corro verso di lui metto la mia mano tra i suoi arruffati capelli e gli pianto un bacio scrosciante.

Linus guarda, guarda quell'assemblea formata di studenti e salesiani.

Guarda verso Chris e ammiccando verso di me dice gentilmente a Chris: «Chi è quest'individuo?»

Gli studenti scoppiano a ridere. Ecco come conobbi Linus e mi piacque.

«Sei religioso Linus?» La domanda venne prima che lo conoscessi.

«Oh, Dio, — intona Linus — quest'individuo è adatto per gli uccelli. Egli incontra un ministro di gioia e chiede se io sono religioso o altro».

Mi guarda fisso negli occhi: «Se finisci di prendere fotografie e di spaventare il mio socio potrai notare che ogni cosa che dico è religiosa. Forse non lo sai ma negli ultimi nove anni ho fatto più di 200 ritiri così!»

«Quanti anni hai? Vorrei conoscerlo meglio ma le parole sembrano volar via. Quest'uomo è veramente affascinante».

«Tre» rispose la «lucertola» dicendolo di botto e con modestia. «Ma se mi hai appena detto che hai passati nove...»

«Sì, sì, mi sono rifiutato di crescere».

«Ma è ridicolo, Linus, tutti dobbiamo crescere».

«No, loro no!»

«Sì, anche loro...» Mi fermai in tempo.

«Linus è nato nel 1972» disse Chris. «Il suo compleanno è il primo luglio e nacque in un campo giovanile a Pala Rey in California. Penso che si rifiuti di crescere perché il suo pubblico preferito sono i giovani e tra questi i più generosi».

Linus guardò la sua camicia a righe arancione e giallo «molta gente dimentica il bambino che ha dentro», dice dando alla voce un tono

serioso. Questo è il motivo per cui dimenticano Cristo. La sua voce si alzò sulla prima sillaba del nome del Signore, scandendolo.

«Cosa sai di Gesù?»

«Molto più di te bambino...» Lo disse prima che Chris gli mettesse fermamente la mano sulla bocca e

tola» che era un'ottima cosa. Ansioso, a dire il vero, di mostrare all'assemblea le sue capacità egli sussurrò qualcosa nell'orecchio di Chris.

Chris prese una copia del Nuovo Testamento dalla tasca della sua giacca e tenendolo in mano sfogliò le



Eccoli in azione...

gliela tappasse.

«Linus! Controllati», e gli tolse la mano.

«Non posso. Quest'individuo mi sta sul naso! Ascolta ragazzo mio, «si rivolge verso di me con una bocca come se contenesse il respiro a fatica per controllarsi».

«Ciò che stavo per dirti è che il mio amico qui è uno dei più eccellenti individui. È professore in teologia e proviene da Berkeley.»

Si guarda attorno in cerca di approvazione. L'udienza si fa sempre più interessante.

«Prima di ogni cosa, si vuole annunciare il Vangelo a quanti possono capirlo ed io ho il ruolo di leader».

Il suo naso si arricciò come quello di un coniglio. Alzò la testa e annusò un po'. Sospettai che stesse recitando una parte ma ero deciso a scoprire come una lucertola potesse muoversi nel Vangelo e spiegarlo.

«Vuoi fare qualcosa per me tratto dal Vangelo, Linus?»

Uno sguardo ai suoi uditori fu sufficiente a convincere la «lucertola»

pagine.

«Ora, mentre il mio socio mette tutto in ordine, voglio dirvi che vi parleremo del giudizio finale. È un argomento veramente impegnativo e io ho messo tutto me stesso per riuscirci.»

Poi Chris incominciò a leggere quel meraviglioso capitolo ventinove di Matteo che parla del Signore mentre separa il suo gregge. Poi il re dirà a quelli alla sua destra...»

Con una voce chiara Linus fa la parte del re e accentuando le parole con grande effetto: «Poiché voi mi avete sfamato quando avevo fame, vestito quando ero nudo e visitato quando ero in prigione, sarete sempre con me. Quindi... Cosa c'è da dire su questo! disse rivolgendosi duramente ad ogni presente. Il suo pubblico si muove e quando muore la risata, Chris continua con il resto della storia. «Poi il re dirà a quelli alla sua sinistra... «Al termine Linus fa una pausa e grida: «Andate tutti all'inferno!»

«Linus» gridò Chris guardandolo



con orrore. «Non puoi dire cose come queste, non si può giocare con le parole del vangelo. Il Signore non ha mai detto quello.»

«Oh, sì lo ha fatto», rispose Linus.

«Oh, no non lo ha fatto», risponde il coro del pubblico.

«Guarda, Linus» disse Chris «il Signore era una persona speciale e non puoi scherzare sulle sue parole. Devi ricordarti che se vuoi predicare il vangelo devi dirlo così com'è e non aumentare la dose». Linus abbassò la testa e la poggiò gentilmente sulla spalla di Chris. Sembrava così contrito che non potei non essere solidale con lui.

«Ah! mi dispiace» egli disse e la sua voce era piena di emozione.

«Ah! simpatizzò tutto il pubblico con perfetto unisono.

Ritornando quindi alla sua naturale dolcezza e girando innocentemente gli occhi chiese a Chris «Dimmi cosa disse il Signore a quelli della sua sinistra».

Chris ricomincia: «bene egli disse a quelli della sua sinistra, andate via da me nel fuoco eterno preparato per il demonio e i suoi angeli.»

«Allora questo è ciò che ha detto» gridò Linus trionfante «Andate all'Inferno».

L'assemblea rideva a crepapelle ma quel messaggio li aveva realmente colpiti. Più tardi quando incontrai Chris senza Linus mi accorsi che era lo stesso pieno di vivacità, divertente e pieno di gioia. Sebbene fosse un uomo schivo egli parlò apertamente della sua vita e della sua fede.

Era nato a Los Angeles nel 1944 ed era entrato dai Salesiani nel 1963 per esservi ordinato sacerdote nel 1976 a Oakland.

Linus era arrivato sulle scene quattro anni prima della sua ordinazione. Chris - da buon salesiano - aveva lavorato in vari spettacoli o come spalla sin dal 1958 da quando cioè aveva scoperto il suo ventri-

loquismo. Nei primi anni del suo ministero egli portava Linus sul pulpito solo occasionalmente. Quella «lucertola» divenne presto famosa tra i confratelli ma sebbene egli fosse convinto che bisognava semplicemente tradurre il vangelo nel linguaggio della gente, non tutti i parroci lo capivano.

Nonostante ogni precauzione egli doveva superare diffidenze e paure. Questo finché a Chris non accadde una cosa.

Un sabato - era la festa di Cristo Re - stava predicando assieme a Linus proprio sul capitolo venticinque di Matteo. Così come facevano gli studenti anche molta gente lo stimava e si divertiva trandone motivi di riflessione spirituale. Ma Chris non sapeva che il Cardinale Manning era seduto in fondo alla chiesa ed aveva ascoltato tutto.

Finita la messa il Cardinale andò in sacrestia dove Chris stava rimettendo a posto il suo pupazzo.

«Padre - gli chiese il Cardinale con vece seria - mi piacerebbe conoscere se Lei ha il permesso di usare una marionetta sul pulpito».

«Io... io Eminenza non penso che sia necessario avere un permesso» balbettò Chris superando lo shock iniziale. Ciò che faccio è di mettere la gente a contatto con il vangelo.»

Chris pensò che la sua «lucertola» era finita.

«È importante che tu abbia il permesso per fare queste cose, padre» disse il Cardinale «ed io sto per fare qualcosa immediatamente». Si fermò e sembrò un secolo e poi continuò: «Ti autorizzo a predicare



portando Linus con te in tutte le chiese della Diocesi».

Il Cardinale sorrise, strinse la mano e partì. Linus guardò Chris e vi si accucciò sopra. Ormai aveva il permesso di predicare.

Non succede tutti i giorni di incontrare un prete ventriquo e così



ero ansioso di sapere di più intorno al dono meraviglioso di Chris. Quando gli dissi che non l'avevo visto muovere le labbra.

Chris mi diede un buffetto: «Oh, non è affatto importante. Potevi vedere il grande Ed Bergin muovere le labbra quando traeva fuori la voce, ma ciò non ha importanza perché Charles Maccarthy era un vero carattere. Ciò che importa è la personalità della marionetta».

Pensai immediatamente a Dany Kay con la sua marionetta nella commedia «Knock on wood» in cui era un innocente ventriquo immischiato in intrighi internazionali. Molte delle azioni erano centrate sul fatto che egli amava il suo pupazzo che gli procurava diversi problemi.

Quando Chris e Linus firmano gli autografi la calligrafia è totalmente differente. Era un curioso problema di identità.

Chris sorrideva con semplicità: «Noi stiamo bene insieme» ed infatti sembrava felice quando Linus prendeva il sopravvento nella discussione.

«Generalmente esamino il testo evangelico attentamente, tuttavia nel momento della spiegazione spesso Linus interviene a sorpresa con battute originali e incisive. Quando ciò accade annoto subito le battute e le utilizzo successivamente. Alcune volte mi meraviglio io stesso della sua saggezza».

Come hai pensato di usare una lucertola per spiegare il vangelo?

Cristo usava i gigli del campo e gli uccelli dell'aria e i pesci del mare per fare il «punto». Egli ha persino chiamato in causa lo scorpione: perché no, quindi una lucertola? Penso inoltre che Linus in un'epoca audio - visiva come la nostra può fissarsi abbastanza piacevolmente, non pensi?»

Non potevo non essere d'accordo.

Eddie Fitzgerald

I NOSTRI SANTI

STAVA PERDENDO LA VISTA



Voglio rendere testimonianza alla materna presenza di Maria al suo sollecito aiuto in occasione di un bisogno in famiglia. Mio nipote di dieci anni aveva in continuazione gli occhi arrossati. Lo portammo dal medico

curante e ci consigliò di portarlo d'urgenza da un oculista.

Quest'ultimo dopo vari esami ci disse che il piccolo stava perdendo completamente la vista e che difficile ne era la guarigione. Subito mi rivolsi con fiducia alla **Madonna** e decidemmo di portare il bimbo da un altro specialista. Con grande stupore ci disse che al bambino mancavano solo mezzo grado di vista forse dovuto allo studio.

Ringrazio ancora la Madonna e attento con fede il complimento di altri favori.

Lettera firmata, Torino

DOPPIAMENTE RICONOSCENTE



Vari avvenimenti della mia famiglia mi hanno indotta a rivolgermi con fiducia alla cara Suor Eusebia. Il suo pronto intervento non mi ha delusa. Mio fratello versava in gravi condizioni di salute per una emorragia

provocata da un'ulcera duodenale, alla quale il dottore non solo non aveva dato peso, ma neppure all'ospedale volevano riceverlo perché il caso era molto grave e non volevano prendersi la responsabilità. Finalmente, piano, piano hanno iniziato con le trasfusioni e poi accertamenti vari e il malato rimase così a lottare tra la vita e la morte.

In questi momenti cruciali e preoccupanti ci siamo rivolti con fede alla intercessione di **Suor Eusebia** facendo pregare bambini della scuola materna, Suore e familiari, ponendo la cara immagine di Suor Eusebia.

La grazia non si è fatta attendere. Infatti mio fratello si è ripreso presto e da allora non ha avuto disturbi gravi.

Dopo alcuni giorni un'altra pena ci affliggeva; infatti la figlia di questo stesso fratello ha dovuto subire un difficile intervento all'occhio, in Svizzera. Anche questa volta abbiamo ricorso con preghiera fiduciosa alla nostra sorellina Suor Eusebia ed è intervenuta in modo meraviglioso.

Non solo l'operazione è riuscita molto bene, ma la ragazza ha recuperato progressivamente la vista, per cui ci sentiamo doppiamente riconoscenti a questa creatura che tanto può presso Dio.

Per questo e per altre grazie ottenute in diverse circostanze della mia famiglia e della mia comunità, ringrazio e rendo nota la mia riconoscenza.

Lucia Pappalardo, Siracusa

GRAVE PER MOLTI MALI

Desideriamo pubblicare questa grazia ricevuta per intercessione di Maria Ausiliatrice e di Sr. Eusebia Palomino.

La mamma della nostra cara Sr. Fernanda Ferrari era in fin di vita per molti e gravi mali. Si temeva da un momento all'altro di perderla per sempre.

Abbiamo voluto credere contro ogni speranza e ogni sera con la novena a Maria Ausiliatrice e l'invocazione a Sr. Eusebia ne chiedevamo insistentemente la guarigione. Il buon Dio ci ha ascoltato e ora con meraviglia dei medici e di tutti, la cara mamma sta benino, è stata dimessa dall'ospedale e ogni giorno va migliorando. Vogliamo con l'animo pieno di gioia esprimere il nostro grazie a Maria Ausiliatrice e a Sr. Eusebia chiedendo ancora la potente intercessione sulla cara mamma fino a completa guarigione.

*Istituto FMA
Bibiano (RE)*

UN GRIDO ALLA VITA



Il 22 dicembre 1981 Alessandro con il suo grido alla vita e il suo dolce sorriso è venuto a rallegrare la nostra felice unione. La mia precedente gravidanza risultò nulla e persi la creatura al terzo mese di gestazione.

Attronai questa gravidanza con cuore fiducioso ma trepidante e serrenamente, fin dal primo mese mi affidai a **Domenico Savio**. Non è nulla di speciale ciò che segnalo però credo che per una mamma è bello ricordare il proprio bambino.

La felicità che si prova è tale che la si vorrebbe gridare a tutto il mondo e val proprio la pena ricordare una famosa frase di Tagore: ogni bimbo che nasce è la prova che Dio non è ancora stanco dell'uomo.

*Elisa e Marco Polastri
Civate (CO)*

UNA GRAZIA CHE MI STAVA A CUORE



Sono devoto di **Don Rua** e mi sono rivolto a Lui perché intercedesse

presso il buon Dio per una grazia che mi stava tanto a cuore. L'ho ottenuta pienamente e pertanto gradirei che venisse pubblicata sul Bollettino come segno di gratitudine.

Continuero con incondizionata fede a chiedere l'intercessione dei Santi Salesiani.

Lettera firmata, Soverato

AMMALATA AI POLMONI



Alcuni anni or sono mi ammalai gravemente ai polmoni. Ne guarii «quasi miracolosamente» a detta del medico curante.

Attribuì questa grazia alla intercessione di **Don Rinaldi** a cui, con i miei familiari, mi ero rivolta con fiducia.

Una cara amica, Figlia di Maria Ausiliatrice, mi suggerì anche se a distanza di tempo di pubblicarla. Lo faccio ora riconoscendo se potrà essere resa nota.

Lettera firmata, Torino

CI HANNO SEGNALATO GRAZIE

Aime Enrica - Aliotta Santa - Aresu Lina - Bagnasco Teresa - Barlotti Maria - Bassignana Rosina - Battaglia Margherita - Batzella Pierina - Bellone Clorinda - Benzi Giuseppina - Bertani Maria - Bertola Ines - Bidetti dott. Michele - Bilonca Emma - Bologna Angiolina - Bonafede Lucrezia - Bonito Atene - Boni Vittoria - Borghese Lea - Brandi Emilia - Brienza Giuseppina - Bruccoloni Antonio - Bruni Rosina - Buscema Margherita - Cannas Claudia - Carta Maria - Cassarino Francesca - Castellana Angela - Castellini Angela - Castellino Margherita - Cellone Carolina - Colli Giulia - Conti Maria - Corbella Clementina - Coscarella Gianfranco - Costalunga Clara - Costantini Sara - Curtaz Luisa - Cavaliere Maria - Dalla Chiara Vittorina - Danesini Maruccia - Dattino Colomba - Daviero Michelina - De Caro Clorinda - Decataldo Rosetta - De Francesco Stefania - Deideri Battista - Dell'Oro Agnese - Enna Mariangela - Ferrando Maria - Ferrario Maria - Ferro Agostino - Filippozzi Regina - Fiore Lucia - Fontana Mario - Frapporti Sabina - Fretta Rosanna - Frondoni Pia - Fugazza Nerina - Fusi Nazaria - Galli Sandro - Gambuti Elena - Ghirardini Lina - Giacomini Gilda - Giannone Rosaria - Gidaro Virginia - Greppi Maria - Griglione Maria - Gritti Santina - Grizzi Maria - Grondona Giovanna - Iachino Teresa - Ignoffo Antonina - Imboden Duilio - La Rocca Giulia - Lazzara Giuseppa - Lentini Paola - Lucchese Rosina - Maccagno Teresa - Maestranzi Anna - Magnano Maria - Malani Maria - Manavello Adriana - Mancini Maria - Mangiatto Maria - Marchesi Ida - Marchiori D. Beniamino - Marchisio Beatrice - Marcone Anita - Marengo Maria - Marina Imelda - Martina Lucia - Mazza Agnese - Melis Assunta -

I NOSTRI MORTI

BOGGIO LERA sac. **LORENZO** Salesiano † a Catania a 83 anni

Nel pomeriggio del 25 giugno, alla veneranda età di 83 anni si spegneva nella sua cameretta, da tempo diventata meta di incontri per quanti lo conoscevano e gli volevano bene, don Lorenzo Boggio Lera.

Don Boggio Lera, allievo del glorioso Oratorio S. Filippo Neri di Catania, della illustre famiglia dei Boggio Lera nella quale scienza, fede e carità sono fuse in un accordo di originale coerenza, era una figura caratteristica dell'Opera Salesiana della Barriera. Sembrava che il suo esteriore avesse da tempo superato i confini della morte e anche se tutti si meravigliavano della sua sopravvivenza, tutti erano convinti che avrebbe sempre superato laennesima sfida con essa.

Uomo di profonda e geniale cultura, una delle più belle intelligenze dei figli di Don Bosco nella città di Catania, che egli amava e seguiva nelle sue tradizioni più autentiche, don Boggio Lera nei quarantanni passati alla Barriera si era quasi assimilato all'Opera S. Cuore, tanto che i numerosi exallievi nel loro ritorno rivolgevano a lui uno dei primi ricordi.

Il suo cristianesimo fatto di fede e di coerenza, la sua vita religiosa forse un po' eccentrica ma osservante fino allo scrupolo, il suo zelo sacerdotale instancabile e costante ne avevano fatto una persona veneranda e quasi un patriarca di stampo antico.

Restano di lui il ricordo di quanto ha saputo divulgare con le sue pubblicazioni semplici, snelle, ma dense di contenuto, lo squisito stile di approccio, fatto di signorilità sorridente e furba con ogni persona di qualsiasi età e condizione, la sua disponibilità al ministero delle confessioni, la sua devozione alla Madonna, la cui medaglietta chiunque lo incontrava sistematicamente riceveva, la sua carità con i poveri che lo avvicinavano e verso i poveri e i lebbrosi delle missioni, con le quali manteneva un carteggio abbondante, vivace e minuzioso. A questo illustre figlio di Don Bosco nella città di Catania va ora il ricordo commosso e riconoscente di quanti lo hanno incontrato e la promessa di raccogliere e perpetuare la sua eredità spirituale.

DABOVE sac. **EMILIO** Salesiano † Genova-Quarto a 79 anni

Ancora adolescente frequentò il seminario di Genova dove ebbe come compagni di studi i futuri cardinali Lercaro e Siri. Nel seminario maturò la sua vocazione missionaria. Entrò nei Pime e poi nel 1927 professò come salesiano. Partì per l'Australia e a Melbourne fu ordinato sacerdote nel 1930. Nel 1931 fu trasferito a Madras, come segretario dell'Arcivescovo ed iniziò così la sua lunga presenza in India. Fu varie volte Direttore, Parroco ed Economo Ispettorale per una quindicina d'anni. Nel 1973 rientrò in Italia, a La Spezia Canalotto, e nel 1976 venne trasferito a Genova-Quarto. Fu un buon salesiano. Lavoratore instancabile, amante della povertà, amico dei poveri. La sua fu una vita di sacrificio, di dovere, di povertà personale, di lavoro per i poveri.



FERRI sac. **GIUSEPPE** Salesiano † Loreto a 64 anni

Uomo buono e mite, questo degno figlio di san Giovanni Bosco lascia molti rimpianti in chi l'ha conosciuto. Dotato di spiccate capacità di mente e di cuore attraverso le molteplici espressioni del suo apostolato realizzò fattivamente il bene formando anime alla vita cristiana. La morte, improvvisa, non l'ha colto inoperoso. Il Padre gli avrà certamente dato il premio del suo fedele servizio.

BERNASCONI ARTURO Cooperatore † Como a 70 anni

Vero tipo del Cooperatore Salesiano secondo l'ideale di Don Bosco, come padre di famiglia educò esemplarmente i suoi alti pratici cristiani e al lavoro. Nell'esercizio della professione fu competente e coscienzioso, sempre pronto a comprendere il fratello, a incoraggiare ed aiutare tutti. Nell'ultimo ventennio di vita, pur dando maggior spazio di prima alla contemplazione attraverso notevoli esempi di fede gratuita, continuò nell'azione, partecipando efficacemente a «Movimenti» e iniziative della Chiesa Locale, con interventi costruttivi.

CAPUTO dott. **LUIGI** Cooperatore † Roma a 76 anni

Una testimonianza cristiana d'eccezione, che si è espressa durante l'intera vita in molti modi e situazioni: dopo un lungo periodo trascorso in giovinezza in case salesiane scelse la carriera militare nella quale servì la patria con onestà e lealtà, fino al collocamento a riposo con il grado di generale. Ottimo padre di famiglia, cristiano praticante senza mezze misure o tentennamenti, si dedicò con passione all'esercizio della carità verso i poveri e i sofferenti con interventi umili ma generosi per i casi più difficili che gli si presentavano. Ma la testimonianza più forte lasciata a quanti lo stimavano e lo amavano è stata la profonda fede e lo spirito di sopportazione durante una lunga malattia che accettò con cristiana ed esemplare rassegnazione.

TIRABOSCHI LUISA Cooperatrice † Pavia a 81 anni

Valente insegnante, per tanti anni, nelle scuole statali di Milano, si preoccupò sempre di infondere nei suoi alunni, quei principi saldi di fede, che formano la personalità del cristiano e del cittadino. Esigente con se stessa, paziente e disponibile verso tutti, raccolse, a piene mani, il frutto del suo lavoro nella scuola e fuori

Cooperatrice convinta e salesiana entusiasta, praticò la pedagogia di Don Bosco, in pieno, e concluse serenamente la sua esistenza, confortata dalla luce di quegli ideali di amore a Dio e al prossimo, che erano stati il traguardo della sua vita.

VECCHIO LUGIA ved. **ZAVATTARO** Cooperatrice † Genova - Sampierdarena a 92 anni

Fu Cooperatrice Salesiana iscritta sin dal lontano 1929. Negli anni della sua adolescenza visse tra le Figlie di Maria Ausiliatrice nell'oratorio di Mede Lamellina. Qui ebbe la gioia di poter conoscere personalmente e di accompagnare in una delle visite che la Madre Generale e, precisamente «Madre Clelia» effettuava normalmente alle Case Salesiane della zona. Questo dolce ricordo lo ebbe sempre presente durante tutta la sua vita e spesso lo ricordava a chiunque lo fosse vicino. Visse sempre nello spirito di Don Bosco, fu sempre accompagnata dalla gioia di poter continuare questa vita come aveva imparato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice negli anni della sua giovinezza essendo poi divenuta una assidua parrocchiana di San Giovanni Bosco e S. Gaetano in Ge-Sampierdarena inoltre, finché le sue forze glielo permisero soleva ogni anno recarsi in Pellegrinaggio a Torino Valdocco per la festa del 24 maggio, sempre accompagnata dalle figlie che, attraverso l'insegnamento e l'esempio della mamma hanno imparato a conoscere e ad amare le Opere di Don Bosco. E proprio durante la novena in preparazione alla festa della Madonna di Don Bosco, il 19 maggio 1982, il Signore la chiamò al premio eterno.

VITTADINI SORDI ELISA Cooperatrice † Pavia a 81 anni

Come ebbe ad affermare il Sacerdote celebrante, nell'elogio funebre, la sua esistenza fu tutta ispirata alla pratica spontanea e luminosa delle Beatitudini Evangeliche. In particolare serena, piena e consapevole, il distacco dai beni terreni che il Signore le aveva abbondantemente elargito, per soccorrere, senza misura e con delicatezza fraterna, i poveri, i Sacerdoti bisognosi, la Chiesa, le Missioni. Cooperatrice di vecchia data, seppur testimoniare sempre la sua fede, con la mitezza, la bontà, la compassione e tutta la dolcezza di un cuore puro! Il suo Calvario, negli ultimi tempi, fu duro, ma il sorriso non mancò mai sul suo volto perché il presagio delle gioie eterne le era sempre presente.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

Borse di studio per giovani Missionari pervenute alla Direzione Opere Don Bosco



Borsa: Don Bosco, a cura di Fasciana Giuseppina, Palermo, L. 150.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, Santi Salesiani, per grazia ricevuta, a cura di Rover Vittorio, Genova, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando grazie e protezione, a cura di Maurina Albino, Sporminore TN, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Nasi Rina Serra, Cuneo, L. 140.000

Borsa: In suffragio dei defunti Sacerdoti e Suore della Famiglia Salesiana, a cura di N.N., L. 125.000

Borsa: Mary Help of Christians - Mai Apa Parish-Colomba Laguna D.G. Benna, L. 120.000

BORSE DI L. 100.000

Borsa: In memoria di Don Agostino Archenti, a cura del suo exallievo, Prof. Francesco Baisi, Taranto

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e supplicando protezione, a cura di Colonnello Brogli Anna, Milano

Borsa: Beato Don Rua, in suffragio dei miei defunti, a cura di Nogara Sandra, Bellano CO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando grazie e protezione particolari, a cura della Dott. Prof. Clelia Tealdi, Mondovì CN

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, aiutateci ancora, a cura di M.P., Acqui Terme AL

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando ancora protezione sulla mia famiglia, a cura di M.B., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, S. Antonio, aiutate e proteggete in tutto i miei figli, a cura di Cane Giulietta, Novara

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Cane Maria Antonietta, Novara

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua, per grazia ricevuta, a cura di G.M., Settimo Torinese

Borsa: S. Domenico Savio, proteggi Rosella, a cura di Fumero Margherita, Torino

Borsa: S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e invocando protezione, a cura di Ghiglione Maddalena, Cuneo

Borsa: In suffragio dei genitori, a cura di Genco Giuseppe, Orbassano TO

Borsa: In suffragio dei defunti Famiglie Alabardi Alessandro e Campi Rosa, a cura di Alabardi Marino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per implorare protezione sulla famiglia, a cura dei Coniugi Brusa

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando protezione su me e sulla mia famiglia, a cura di B.A., Cagniano TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in suffragio del mio marito e invocando protezione, a cura di Maria ved. Giotto, Valle Sauglio TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Rocco Rosa, S. Donato Milanese

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e in suffragio di mio marito Giovanni, a cura di Casetta Maria Cagliero, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e chiedendo intercessione per guarigione, a cura di N.N., Cunico AT

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, ringraziando e implorando protezione, a cura di Gonella Vittorina, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, per un chierico missionario, a cura della Famiglia Bertero, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di C.M., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, ringraziando e ancora invocando protezione sulla famiglia, a cura di G. Carelli

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando aiuto per una grazia, a cura di G.B., Brusasco TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, proteggete la mia numerosa famiglia, a cura di O.B., Asti

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione sulla famiglia e in suffragio dei miei defunti, a cura di Gindro Domenico, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, proteggete la mia famiglia, a cura di B.C., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando protezione su tutta la famiglia, a cura della Famiglia Tosco

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Renoglio Pietro e Rosa e Galasso Maria, a cura di Giovanna e Roberto Renoglio

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di Boveri Pierina, Milano

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e a suffragio dei miei genitori, a cura di T.B., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta da persona cara, su di essa invocando continua protezione, a cura di A.A., S. Giorgio

Borsa: S. Domenico Savio, per grazia ricevuta da persona cara, su di essa invocando continua protezione, a cura di A.A., San Giorgio

Borsa: S. Domenico Savio, per grazia ricevuta e implorando protezione su

una persona cara, a cura di S.M., Baldissero

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Maria Maddalena, per grazia ricevuta e implorando protezione su persona cara, a cura di S.M.

Borsa: Don Bosco e Madre Maddalena, a cura di Piccolo Aniello, Volla NA

Borsa: Maria, Madre di Dio e Madre nostra, in suffragio delle anime purganti più bisognose, a cura di Rebora Pia, Genova

Borsa: In suffragio del fratello Carmelo, a cura di Suteria Mascali Gaetana, Cerami EN

Borsa: In suffragio dei defunti Famiglia Conte e invocando protezione sui figli, a cura di Conte Angela e G. Verzuolo Felicetto CN

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di N.N., S. Maria del Taro

Borsa: A suffragio dei miei genitori e fratello e per impetrare una grazia particolare, a cura di Rizzo Rosina, Montagnana, PD

Borsa: A ricordo del Sac. Luigi Beccuti Salesiano, a cura della cugina P.G.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Nicola Giovanni, TO

Borsa: A Dio, nostro Creatore, primo Benefattore e Salvatore, a cura di Nicola Giovanni, Torino

Borsa: S. Giovanni Bosco, S. Maria Maddalena e Sr. Eusebia, a cura di N.N.

Borsa: Paolo e Cesarina Dominini, miei genitori, a cura di Maria C., Catania

Borsa: S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di N.N.

Borsa: In memoria della sorella Bianca e dei familiari defunti, a cura di Ghirardelli Elisabetta, Predore BG

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando continua protezione per il piccolo Stefano Crippa e fratellini, a cura di Longhi Renata, Caslino d'Erba CO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione per i figli, a cura di Guidotti Vittorio e Z., Modena

Borsa: Papa Giovanni XXIII, in suffragio dei genitori, a cura dei fratelli Azatini

Borsa: In suffragio del figlio Alberto, perito in un incidente e per preghiere, a cura di Ruffoni Giuseppina, Rasura, SO

Borsa: Maria Ausiliatrice, per protezione, a cura di Arcangeli Giannina, Serra dei Conti AN

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di N.N., Cuneo

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio dei Cari defunti, a cura di D.D., Cuneo



**AVVISO PER IL
PORTALETTERE**

In caso di
MANCATO RECAPITO
inviare a:

TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente

**GIANFRANCO
RAVASI**

**Gesù
una buona
notizia**

Presentazione di Vittorio Messori



Da un famoso biblista
una rilettura moderna
dei Vangeli.

Un altro
grande successo.

L. 8.000

**3 EDIZIONI
20.000 copie**


SEI